

Nina Sietis

*«Τῆς αὐτοχείρου γραφῆς». Scrittura e libri
nell'epistolario di Teodoro Studita*

Abstract

The epistolary collection of Theodore the Studite (759-826), although incomplete, counts more than 500 letters, which prove to be a fundamental resource for reconstructing the life and activity of the famous iconodule. Surprisingly enough, the letters have never been considered for investigating the graphic activity of Theodore and the monks of the Constantinopolitan *coenobium* of Studios. The present contribution tries to remedy this lack, proposing some reflections on the compositional practices typical of the Studite abbot and his addressees, on the ways in which they exchanged letters and their literary works, on the material aspects of writing and on the books they read.

Keywords

Theodore the Studite; Letter-writing; Autography; Tachygraphy; Material culture

Nina Sietis, Sapienza Università di Roma (Italy), nina.sietis@uniroma1.it, 0000-0001-9242-3921

NINA SIETIS, «Τῆς αὐτοχείρου γραφῆς». *Scrittura e libri nell'epistolario di Teodoro Studita*, pp. 67-108, in «Scri-neum», 18 (2021), ISSN 1128-5656 (online), DOI 10.6093/1128-5656/8663



Copyright © 2021 The Author(s). Open Access. This is an open access article published by EUC Edizioni Università di Cassino and distributed on the SHARE Journals platform (<http://www.serena.unina.it/index.php/scri-neum>) under the terms of the Creative Commons Attribution 4.0 International License. The Creative Commons Public Domain Dedication waiver applies to the data made available in this article, unless otherwise stated.

Questo lavoro, che approfondisce e sviluppa alcuni temi già presenti nella tesi dottorale dell'autrice, è stato condotto nell'ambito delle indagini previste dal progetto di ricerca 'NOTAE: Not a written word but graphic symbols' che ha ricevuto un finanziamento dallo European Research Council (ERC) nell'ambito del *Research and Innovation Program Horizon 2020* dell'Unione Europea (ERC-2017-Advanced Grant n° 786572, PI Antonella Ghignoli). Le traduzioni presenti in testo o in nota, ove non altrimenti specificato, sono di chi scrive; le modifiche rispetto al testo originale, relative soprattutto a persone, modi e tempi verbali, sono in corsivo. Colgo l'occasione per ringraziare Maria Boccuzzi, mia affezionata lettrice, e Luca De Curtis e Agostino Soldati, cooptati loro malgrado per la revisione del presente contributo. La mia stima e profonda gratitudine per i preziosi consigli e il continuo scambio scientifico vanno a Daniele Bianconi, Guglielmo Cavallo, Antonella Ghignoli e Paolo Odorico, in quest'ordine per necessità alfabetiche. Migliorie sostanziali si devono anche ai revisori anonimi di «Scrineum», che mi preme qui ricordare.

La figura di Teodoro Studita (759-826), celebre egumeno del monastero di San Giovanni Prodromo τῶν Στουδίου, suscita da sempre grande interesse¹. Fra i contributi più recenti occorre citare la riedizione con traduzione dell'ὑποτύπωσις del cenobio costantinopolitano, attribuita a Teodoro ma con ogni probabilità composta dopo l'842/843²; i lavori di Olivier Delouis, il quale ha a più riprese umanizzato la figura dell'iconodulo, mostrandone i meccanismi psicologici, le contraddizioni e gli interessi eminentemente politici³; da ultimo, Kristoffel Demoen ha riesaminato la produzione poetica del santo, riconoscendogli doti compositive di un certo livello, ma evidenziandone la scarsa innovatività e la modesta rilevanza nel panorama letterario che sarebbe culminato nel cosiddetto 'umanesimo' della seconda metà del secolo IX⁴.

Sul piano della storia della scrittura, invece, gli studi si concentrano sulla testimonianza della *Vita Theodori* (BHG 1755), composta nel secolo X e attribuita a Teodoro Dafnopate⁵. Qui si informa che l'egumeno:

avendo sempre a mente il beato Paolo, che disse: *non ho mangiato gratuitamente il pane, ma queste mani hanno provveduto alle necessità mie e di quelli che erano con me* [2 Thess. 3.8], voleva darsi da fare di persona, mettendo di continuo mano ai codici e applicandosi con lo stesso zelo dei suoi allievi alle attività manuali; fra le quali ci rimangono ancora alcuni libri scritti di sua propria mano, che sono i bellissimo prodotti delle sue fatiche. Compose anche altri libri, che dettò con le sue labbra (...)⁶.

1 La letteratura su di lui è sterminata, ci si limiterà perciò a citare qui le monografie a lui dedicate: GARDNER 1905, PRATSCH 1998, CHOLIJ 2002. Per altra bibliografia si rinvia senz'altro a *PMBZ* 7574.

2 MILLER 2000, per la datazione, qui pp. 90-91 e 94 nt. 1. Si veda anche DELOUIS 2005, pp. 468-471.

3 DELOUIS 2003, ID. 2005, ID. 2008, ID. 2009.

4 DEMOEN 2019.

5 *PMBZ* 27694.

6 «μημονεύων δὲ αἰεὶ τοῦ μακαρίου Παύλου εἰρηκότος ὅτι δωρεὰν ἄρτον οὐκ ἔφαγον ἀλλ' αἱ χεῖρες αὐταὶ ἐμοὶ καὶ τοῖς σὺν ἐμοὶ διηκόνησαν, ἐργάζεσθαι καὶ αὐτὸς ἠθέλε, πάντοτε τὰς χεῖρας ταῖς δέλτοις κινῶν καὶ τὸν ἴδιον κόπον τοῖς ἐργοχείροις συνεισφέρων τῶν μαθητῶν. ἐξ ὧν καὶ τινὰ τῶν βιβλίων ἐτι μένουσι παρ' ἡμῖν τῆς αὐτοχείρου γραφῆς κάλλιστα ὄντα πονήματα. συνέταξε δὲ καὶ βιβλίους ἐτέρας, ἃς οἰκεία γλῶσση ὑπηγόρευσε» (*V.Theod. A*, ed. in *PG* 99, coll. 113-232, qui col. 152, ll. 16-24; cfr. ROLLO 2008, pp. 34 nt. 30 e 35 nt. 34 [fino a p. 36] con traduzione in italiano).

Sulla base di questo passo e delle *Poenae monasteriales* per i *καλλιγράφοι*⁷, Teodoro è tuttora presentato come un personaggio dai contorni pressoché mitici, il quale, fra i secoli VIII e IX, riuscì, in pochissimi anni, a organizzare una nuova e nutrita comunità monastica e a dotarla di prestigio, compattezza ed efficienza tali da poter istituire, fra le altre cose, uno *scriptorium* alla maniera occidentale, fucina della cultura bizantina dell'epoca, e culla della minuscola libreria, che da lì prese il nome di 'minuscola studita'⁸. Poco è stato invece detto su un aspetto che meriterebbe maggiore considerazione, vale a dire in che limiti e con quali modalità Teodoro abbia praticato la scrittura, secondo quanto emerge dalle sue stesse parole. Questo contributo nasce dall'esigenza di colmare almeno in parte questo vuoto, prendendo spunto dall'analisi delle testimonianze offerte dalle sue *Epistole*⁹.

È noto che durante l'esilio la scrittura e lo scambio epistolare divennero per lo Studita mezzo indispensabile per rinsaldare la *φιλία* e coltivare l'alleanza politico-religiosa con confratelli, amici e membri della stessa *élite*¹⁰; ma soprattutto assunsero un ruolo centrale nella sua esperienza di egumeno, al fine di istruire i monaci del suo seguito e rinfrancarne gli spiriti fiaccati dalle privazioni¹¹. È così che Teodoro riuscì a creare quell' 'universo di comunicazione'¹² che dette consistenza e servì a costruire l'identità culturale e religiosa della comunità studita, sulla scia delle già collaudate esperienze dell'epistolografia patristica, da cui quella teodorea discende e con cui è intimamente connessa.

7 Ed. in *PG* 99, coll. 1733-1758. Sul tema si rinvia a LEROY 1954, in particolare pp. 24-26 e *passim* e SIETIS c.d.s. Per *καλλιγράφος* come generico copista si vedano RONCONI 2012 e ID. 2014.

8 Gli accenni più recenti accenni allo 'scriptorium studita' sono in SCHREINER 2017, p. 932 e KAKLAMANOS 2018, pp. 129-131. Di segno opposto sono le considerazioni di RONCONI 2017, pp. 1312-1317. Fra la sovrabbondante bibliografia che riguarda lo 'scriptorium' e la 'minuscola studita', occorre qui ricordare ELEOPOULOS 1967, LEMERLE 1971, pp. 14 nt. 14 e 121-128, FONKIČ 1980-82, pp. 83-92, PERRIA 1993, EAD. 2000; FONKIČ 2000. Tutti questi aspetti sono discussi analiticamente in SIETIS c.d.s. Sul concetto di *scriptorium* si rinvia invece a FIORETTI 2015, pp. 75-76, con bibliografia precedente in nota, e ai lavori di CAVALLO 1987 e ID. 2007b.

9 L'edizione di riferimento è FATOUROS 1992, da cui sono tratte anche le datazioni riportate nel presente lavoro. Sui modelli delle missive teodoree si rinvia a FATOUROS 1991.

10 Sull'amicizia negli epistolari bizantini, si veda da ultimo BOURBOUHAKIS 2020; rimane però fondamentale il lavoro di KARLSSON 1959, pp. 57-78; utili anche le osservazioni di MULLETT 1988 ed EAD. 1999. In generale sull'epistolografia bizantina si rinvia a PAPAIOANNOU 2010 e RIEHLE 2020, oltre alle osservazioni di GRÜNBAERT 2004, con altra bibliografia a p. 346 nt. 3 (da p. 345).

11 Su tutti questi aspetti dell'epistolario teodereo rimane insuperato ALEXANDER 1977.

12 Locuzione di CAVALLO 2004a, p. 15.

1. La composizione e la redazione di epistole

Vediamo innanzitutto quale fu il rapporto di Teodoro con la redazione delle sue epistole. Benché la scrittura fosse per lo più considerata un *opus servile*, a Roma e nella Grecia d'età classica e imperiale e ancora in epoca tardoantica era molto diffusa l'abitudine di vergare da sé le proprie lettere, soprattutto quando ci si rivolgeva a famigliari o amici intimi o anche in segno di rispetto per il destinatario o ancora per esigenza di segretezza. L'autografia tornò poi in auge fra i Padri della Chiesa occidentale, quando la lettera, oltre a comunicare notizie personali, divenne veicolo d'informazioni delicate – imbevuta com'era di questioni esegetiche e dottrinali – ed era perciò prioritario garantirne l'integrità testuale¹³. Più spesso, però, questi, pressati dagli impegni istituzionali, si limitavano a dettare l'epistola a uno scriba, rinunciando dunque all'autografia di fronte alla necessità di risparmiare tempo ed energie: esplicite sono, fra le altre, le testimonianze di Origene, Girolamo e Agostino¹⁴.

Per quanto concerne Teodoro, il brano del *βίος* citato in apertura di questo contributo e la celebre catechesi che «dettò a uno degli scribi» mentre era in punto di morte – come narra Naucazio nella sua enciclica in onore dell'e-gumeno¹⁵ – sembrerebbero essere le uniche testimonianze esplicite che lo mostrano intento alla dettatura. Non è forse inutile ricordare che la *Vita* risale ad almeno un quarantennio dopo la morte del santo, mentre l'enciclica aveva lo scopo di evidenziare un avvenimento eccezionale. In ogni modo, entrambe riguardano componimenti diversi dalle lettere¹⁶.

13 Si veda da ultimo PECERE 2007, pp. 6-15. È interessante che le stesse motivazioni a favore dell'autografia si ritrovino nell'epistolografia latina medievale, come mette in rilievo LONG 2014, pp. 51-71.

14 Su dettatura e autografia nei due ambiti, greco e latino, si vedano CAVALLO 2000a e DORANDI 1993, pp. 71-83, ampliato in ID. 2007, in particolare alle pp. 47-64, da cui risulta evidente la continuità fra pratiche autoriali antiche e medievali – tanto in Occidente quanto in Oriente – almeno fino al secolo XI. Sulla dettatura esercitata dai Padri servendosi di *notarii* è necessario il rinvio a CALTABIANO 1996, pp. 105-110 (e p. 47 su Agostino) e al già citato PECERE 2007, entrambi corredati da un'ampia casistica di testimonianze; interessanti sono anche le considerazioni di CAVALLO 2004a.

15 «ὁπηγόρευσεν ἐνὶ τῶν γραφῶν», *De obitu sancti Theodori Studitae*, ed. in PG 99, coll. 1825-1850, qui col. 1836, l. 37.

16 Sulla dettatura fra età tardo-antica e Bisanzio fino al secolo IX si veda PETITMENGIN - FLUSIN 1984. Sulla composizione e la *dictatio* di opere letterarie sullo scorcio della tarda antichità si vedano, oltre a DORANDI 1991, i contributi citati in nt. 14 e soprattutto DORANDI 1993, ove si discute anche dell'unico caso in cui l'autografia è certa, vale a dire i brogliacci di Dioscoro di Afroditoполи (VI secolo). Stimolanti in merito anche DORANDI 2000, pp. 51-75 e ID. 2004, pp. 24-25. Per pratiche autoriali più tarde, si rimanda a HUNGER 1989, pp. 110-112 e alle recentissime considerazioni di PIZZONE 2020 su Tzetze, in particolare pp. 678-689.

Inaspettatamente, nell'epistolario non è invece menzionato alcun segretario (*ἵπογραφεύς*) né è descritta alcuna scena di *dictatio*. Al contrario, è comune che Teodoro impieghi locuzioni come «ho scritto con zelo la lettera»¹⁷; «ho scritto con gioia la lettera»¹⁸; o anche «io, però, ti scrivo questo semplice biglietto come se avessi ricevuto [la tua lettera]», parole con cui, sullo scorcio dell'821, rimproverava Niceta di Medikion per la sua mancanza di assiduità nella corrispondenza¹⁹; e ancora si potrebbe aggiungere l'*ep.* 478, ove riferisce che le da lui «ἐγχαραττομέναι ἐπιστολαί» sono solo il segno della sua gratitudine nei confronti del *sakellarios* Leone, il quale si era interessato della sua sorte in esilio²⁰.

Questi brani da soli non sono certo sufficienti a garantire che lo Studita si occupasse personalmente della stesura delle sue lettere, ma vi sono testimonianze più evidenti. Fra queste vi è l'*ep.* 3, datata fra l'aprile e l'agosto del 797, nella quale raccontava allo zio e padre spirituale Platone (ca. 735-813)²¹ le tappe del suo esilio verso Tessalonica, assieme al fratello Giuseppe (762-832)²² e ad altri monaci della loro congregazione²³; «il dolore è tanto» – scriveva Teodoro – «che mi si aggrovigliano le viscere e la mano trema nello scrivere»²⁴. Venuto a sapere della decisione di Ammun di abbandonare l'abito monastico, non aveva potuto fare a meno di scrivergli, ma «mescolando lacrime all'inchiostro»²⁵. E ancora si potrebbe citare lo scambio con il cugino e *hypatos* Sergio, interrottosi per via del passaggio di quest'ultimo alla fazione iconoclasta, come gli faceva sapere il santo nell'*ep.* 282 – siamo negli anni 815-818: «prima potevo scrivere lettere alla tua eccellenza, poiché mi è stato insegnato a non tralasciare i doveri dell'amicizia, ma lo stravolgimento delle

17 «προθύμως ἐχάραξα τὴν ἐπιστολήν» (*ep.* 259, l. 5, in FATOUROS 1992, p. 388; a un tal Mirone, riferibile al periodo 815-818).

18 «εὐθύμως τὴν ἐπιστολήν ἐχαράξαμεν» (*ep.* 267, l. 9, *ibid.*, p. 394; inviata a Ignazio, vescovo di Mileto, fra l'816 e l'817).

19 «ἐγὼ δὲ ὡς δεξάμενος χαράσσω σοι τόδε τὸ εὐτελές μου γραμματεῖον» (*ep.* 422, ll. 3-4, *ibid.*, p. 591).

20 «πολλοὺ χρέους εὐχαριστιῶν καὶ ἀπολογιῶν ὑπεύθυνοι ὄντες μικρὰν τινα νομιζομεν ἀποδιδόναι ὀφειλήν ἐν ταῖς πρὸς τὴν πανεύφημον καὶ παμπόθητόν σου ὑπεροχὴν ὑπὸ τῆς ταπεινώσεως ἡμῶν ἐγχαραττομέναις ἐπιστολαῖς» (ll. 2-5, *ibid.*, p. 695; a. 824).

21 *PMBZ* 6285.

22 *PMBZ* 3448.

23 Episodio ricostruito da CHEYNET - FLUSIN 1990.

24 «τὰ σπλάγχνα δονεῖται καὶ ἡ χεὶρ ὑποτρέμει τοῦ γράφειν» (ll. 2-3, in FATOUROS 1992, p. 11).

25 «δάκρυον ἀναμείγνυμι τῷ μέλανι» (*ep.* 431, l. 3, *ibid.*, p. 604; impossibile da datare). Cfr. anche «καὶ δακρῶν γράφων, ὁ τάλας, καὶ στένω πικρόν» (*ep.* 447, l. 7, *ibid.*, p. 631; al discepolo Antimo, anni 821-826).

cose mi ha paralizzato la mano»²⁶; nondimeno, la situazione lo aveva indotto a rivolgersi al cugino «per tramite del calamo»²⁷. Di segno opposto è l'esempio della lettera 138, indirizzata a Giovanni, monaco della regione anatolica, ove si legge: «poiché mi hai scritto subito, figlio e fratello carissimo, ebbene anch'io muovo a mia volta il calamo verso di te, allo stesso modo, in segno di saluto»²⁸. Similmente il santo poteva comunicare allo *ktētor* Filoteo che nell'indirizzarsi a lui non riusciva a smettere di muovere lo strumento scrittorio²⁹. Di qualche anno anteriore è la lettera inviata dallo Studita, mentre ancora si trovava a Metopa, a un suo omonimo *spatharios* per informarlo che «quanto indugiava a scrivere per via della tensione, tanto muoveva il calamo per il desiderio»³⁰. Ancor più significativo è il messaggio in cui si scusava con il discepolo Ignazio in questi termini: «anche se non ho potuto scriverti prima di mia mano (*ιδίᾱ*), ora, figlio mio caro, avendo ricevuto la tua lettera, ti scrivo di buon animo»³¹.

Espressioni ancor più concrete riguardano i destinatari di Teodoro. Fra il marzo e l'aprile 818, nel rivolgersi al già citato Proterio, lo Studita lo lodava come segue: «ho letto la tua lettera (non so se di tua propria mano: hai imparato proprio in fretta, grazie a Dio)»³². La lettera 182 servì invece a rimproverare Gennadio, altro monaco studita, perché la sua risposta era arrivata in ritardo: «e anche se non ti era possibile scrivere per via della tua inesperienza delle lettere, sarebbe stato perdonabile, sebbene anche così non esente da rimprovero, che il dovere fosse compiuto per mano di un altro»³³. Ancora nell'818 Teodoro scriveva: «so che se non scrivi tu stesso non è per indolenza, ma per mancanza di spazio e di un qualche tipo di calamo (*ἀπορία τόπου καὶ τρόπου γραφίδος*)»;

26 «πάλαί ἂν ἐπέστειλα τῆ εὐγενείᾳ σου, δεδιδραγμένος μὴ ἀτονεῖν τοῦ φιλικοῦ καθήκοντος, ἀλλ' ἡ τῶν πραγμάτων μεταβολῇ ὑπενάρκησέ μου τὴν χεῖρα» (ll. 2-4, *ibid.*, p. 422).

27 «καὶ δὴ διὰ τῆσδε τῆς γραφίδος προσφθέγομαί σε» (ll. 8-9, *ibid.*, p. 422).

28 «ἐπειδὴ καὶ αὐθις ἐπέστειλας, ὧ φίλτατε παίδων καὶ ἀδελφῶν, καὶ πάλιν κἀγὼ κινῶ σοι γραφίδα ὁμοῦ μὲν προσαγορευτικὴν» (ll. 2-3, *ibid.*, p. 254; databile agli anni 815-818).

29 «οὐ διαλιμπάνομεν κινεῖν τὴν γραφίδα» (ep. 535, l. 6, *ibid.*, p. 807; anni 824-826).

30 «καὶ ὅσον μὲν πρὸς τὴν ἐπίτασιν ἄκνον τοῦ γράφειν, ὅσον δὲ πρὸς τὸν πόθον ἐκίνουν τὴν γραφίδα» (ep. 148, ll. 4-5, *ibid.*, p. 265; primavera 816).

31 «κἂν οὐκ ἤδυνήθην τὸ πρότερον ἰδίᾱ σοι ἐπιστεῖλαι, νῦν, τέκνον μου ἡγαπημένον, δεξάμενός σου τὸ γράμμα εὐθύμως ἐπιστέλλω» (ep. 130, ll. 2-3, *ibid.*, p. 247; inviata da Metopa nella prima metà dell'815).

32 «ἀνέγγων τὴν ἐπιστολὴν σου (οὐκ οἶδα, εἰ ἰδιόχειρόν σου· ταχὺ γὰρ ἐξέμαθες, καὶ χάρις Κυρίῳ)» (ep. 303, ll. 3-4, *ibid.*, p. 445).

33 «καὶ εἰ μὲν οὐχ οἶός τε ἤς ἐπιστέλλειν ἀπειρία γραμμάτων, ἦν ἂν τὸ σύγγνωστον, ὅπου γε καὶ οὕτω οὐκ ἔξω μομφῆς διὰ τὸ χειρὶ ἐτέρου ἐκτελέσαι τὸ καθήκον» (ll. 5-7, *ibid.*, p. 305; inviata fra l'816 e l'817).

il brano, invero non chiarissimo, sembrerebbe delineare la scena di un monaco, nella fattispecie Giovanni, egumeno di Chalki, anch'egli in esilio e dunque privato del calamo adatto³⁴ e dello spazio per poter scrivere ad amici e sodali lontani³⁵. L'autografia potrebbe anche essere lo sfondo dell'iperbole impiegata nella già ricordata *ep.* 3, dove lo Studita si rallegrava di aver ricevuto una missiva da Platone: «ho ricevuto fra le mie mani indegne, padre, la tua santa lettera, come tavole scritte da Dio»³⁶.

Alla luce di quanto osservato sinora, sembra dunque assai probabile che Teodoro e i suoi destinatari più prossimi si scrivessero le loro lettere da sé. Giusta questa ipotesi, si dovrà cercarne le ragioni. Non è impossibile che una scelta simile sia stata dettata dalla difficoltà di disporre di segretari privati ed esperti nel contesto dell'esilio; o anche che la lontananza dalle ferventi attività della capitale abbia fatto venir meno la motivazione alla base della dettatura stessa, vale a dire l'esigenza di risparmiare tempo ed energie. Tutto sommato, però, sembrerebbe più plausibile che la volontà di segretezza delle epistole più private, quelle dirette ai confratelli e agli amici più stretti, o il desiderio di esprimere il proprio affetto e la propria stima per il destinatario siano stati dirimenti in tal senso. Come già in epoca tardoantica, dunque, anche per Teodoro Studita l'autografia era un *desideratum* e un obbligo, che svolgeva una duplice funzione: serviva a certificare l'autenticità del messaggio ed evidenziava l'intimità e il rispetto verso l'interlocutore. La scrittura di propria mano è infatti generatrice dell'immagine e della presenza stessa dell'autore, tanto che Teodoro parla di visite fatte di persona o tramite lettera³⁷ e più volte principia i suoi messaggi con locuzioni del tipo «vengo a trovarti (...) per lettera»³⁸ o

34 Si ricorderà l'episodio della lettera di Cicerone al fratello Quinto, scritta con una piuma mal tagliata e perciò pressoché illeggibile (Cic. *Ad Q. fr.* 2, 15, citata in CAVALLO 2000a, p. 98). Non è impossibile che qui *γραφίς* valga piuttosto un generico 'scrivere', ma sarebbe l'unico caso nell'epistolario.

35 «αὐτὸς εἰ οὐκ ἐπιστέλλεις, οἶδ' ὅτι οὐκ ὀκνίῃ, ἀλλ' ἀπορία τόπου καὶ τρόπου γραφίδος» (*ep.* 318, ll. 1-2, in FATOUROS 1992, p. 462).

36 «ἐδεξάμην σου, ὦ πάτερ, τὴν ἀγίαν ἐπιστολὴν ἐν χερσὶν ἀναξίαις ὡς θεογράφου πλάκας» (ll. 12-13, *ibid.*, p. 12). In quest'ottica, assumerebbero una valenza tutta particolare anche gli appelli che Teodoro lanciava a Nauczazio, affinché rivolgesse ai confratelli il conforto di un'epistola: nell'aprile o maggio 816, gli scriveva ad esempio di sostenere i sette confratelli esiliati «con lettere e inviando loro alcuni oggetti» («στήριξε τοὺς ἑπτὰ διὰ γραμμάτων καὶ τινῶν ἀποστολῶν», *ep.* 132, ll. 17-18, *ibid.*, p. 249; cfr. ALEXANDER 1997, p. 248).

37 «(...) τὸν φιλούμενον ἐπισκέπτεσθαι εἴτε δι' αὐτοψίας εἴτε διὰ γράμματος» (*ep.* 440, ll. 2-3, in FATOUROS 1992, p. 619; ad Abramio, a. 823).

38 «Ἐπισκέπτομαι σε (...) διὰ τοῦ γράμματος» (*ep.* 237, l. 2, *ibid.*, p. 371; a Bassiano, secondo semestre dell'816). Si vedano anche gli esempi che seguono: «ecco che ti guardo di nuovo per lettera»

«amo parlarti per lettera»³⁹ e ancora, nella già citata *ep.* 182 a Gennadio, si rivolge al discepolo chiedendogli: «non sai che nell'assenza, se non avviene un incontro per lettera, è in pericolo il bene dell'amore e la conduzione in armonia della fede?»⁴⁰. È chiaro dunque, come si è già detto, che non solo la lettera, ma anche la scrittura nella sua materialità fungeva da strumento per rinsaldare la solidarietà fra i membri di uno stesso gruppo, per tenere legate le maglie di una fitta trama di collegamenti che individuavano e nutrivano una determinata comunità epistolare⁴¹.

2. La circolazione delle epistole: i γραμματηφόροι

A questo punto, si può considerare il modo in cui le epistole di Teodoro arrivavano ai suoi destinatari. Sin dall'antichità, negli scambi epistolari, il mittente scriveva la sua lettera – come si è accennato, da sé o servendosi di uno scriba – dopodiché la consegnava a un *perlator*, il quale si occupava di recapitarla al destinatario e di leggergliela ad alta voce; da qui l'importanza di reperire un messaggero fidato, che potesse integrare il testo con informazioni che l'autore non aveva voluto – o non aveva potuto – affidare allo scritto⁴².

Anche nell'epistolario teodoreo, che si muove – si è detto – nel solco dell'epistolografia tardo-antica, sono spesso nominati i γραμματηφόροι, per esempio per motivare un ritardo nella risposta⁴³ o scusarsi della brevità del messaggio, come in occasione della morte del confratello Calogero, di cui Teodoro dava notizia a Naucazio – suo discepolo prediletto e successore alla guida del mo-

(«ἰδοὺ καὶ πάλιν ὄρω σε τῷ γράμματι», *ep.* 344, ll. 2-3, *ibid.*, p. 483; a Efrem, riferita all'inverno 817-818 o alla primavera dell'818); «per il momento vengo a trovare la vostra magnificenza per lettera» («ἐπὶ τοῦ παρόντος ἐπισκεπτόμεθά σου τὴν τιμιότητα διὰ τοῦ γράμματος», *ep.* 510, ll. 2-3, *ibid.*, p. 757; a Eufrosine, anni 824-826).

39 «φιλῶ (...) ὀμιλεῖν σοι διὰ τοῦ γράμματος» (*ep.* 205, ll. 2-3, *ibid.*, p. 327; a Pietro, fine 816-inizi 817).

40 «οὐκ οἶδας ὅτι ἐν τῇ ἀπουσίᾳ, εἰ μὴ ὁ ἐγγράμματος συνοψισμὸς γίνοιτο, κινδυνεύει τὸ τῆς ἀγάπης καλὰν κατὰ τὰ τῆς πίστεως ὁμοιοτητικόν;» (ll. 4-5, *ibid.*, p. 305).

41 Su tutti questi aspetti, si veda la bibliografia già citata a nota 14. È ben nota tra l'altro la consuetudine di Teodoro di nascondere il nome dei vari Studiti a cui si indirizzava dietro un codice fatto di lettere dell'alfabeto.

42 Panoramica in TOMADAKES 1993, pp. 72-79. Si vedano anche CALTABIANO 1996, pp. 125-131 e il breve accenno in GRÜNBART 2004, pp. 359-360. Su Basilio di Cesarea si veda anche TRISOGLIO 2004, in particolare pp. 305-318.

43 «Πάλαι ἐπεθύμουν ἐπιστεῖλαι τῇ μακαριότητι σου καὶ οὐκ ἐξεγένετό μοι τῷ ταπεινῷ ἀπορία γραμματηφόρου» (*ep.* 314, ll. 2-3, in FATOUROS 1992, p. 457; a Teofilatto di Nicomedia, anni 817-818).

nastero di Stoudios (826-848)⁴⁴ – in questi termini: «raccontare della sua virtù spetta alle mie preghiere e non a questo frangente; d'altronde il messaggero ha fretta e io sono sconvolto dal dolore»⁴⁵. A Boneta, dove trascorse in esilio gli anni 816-819⁴⁶, era «raro trovare un messaggero, e per giunta fidato»⁴⁷, di modo che Teodoro si limitava a scrivere a Irene patrizia solo quando gli era possibile procurarsi un emissario affidabile⁴⁸; mentre la fortunata circostanza di aver reperito «un fratello e pure fidato» che poteva fargli da messaggero lo indusse in un'occasione a scrivere a Nauczazio nonostante non avesse molto da dirgli⁴⁹. È chiaro che ancora nel IX secolo il ruolo del *γραμματηφόρος* era particolarmente delicato nel caso di scambi epistolari fra personaggi in esilio o a vario titolo coinvolti in controversie religiose, tant'è che nell'inverno dell'815 lo Studita affermava:

è un bene che solo il fratello Proterio venga per mare in città con il bel tempo, di modo che nessuno se non coloro ai quali ho inviato il pane riceva le lettere; e se non dovesse arrivare, avrà comunque la mia umile preghiera. Soprattutto gli ho dato istruzioni, affinché faccia bene attenzione a entrare nel cancello e consegni le lettere e a non divagare con chiacchiere in libertà⁵⁰.

⁴⁴ Su di lui FATOUROS 1992, p. 184* nt. 149; *BMFD* I, pp. 68-69, 75-80; utili anche le considerazioni di HATLIE 2007, p. 351. Per altra bibliografia si rinvia a *PBMZ* 5230.

⁴⁵ «(...) οὐ τὴν ἀρετὴν διηγείσθαι ἔργον ἐμοὶ εὐχῆς καὶ οὐ τοῦ παρόντος καιροῦ, ἄλλως τε τοῦ τε γραμματηφόρου σπεύδοντος κάμου ὄντος τῷ πάθει τετραυχόμενου» (*ep.* 105, ll. 5-7, in FATOUROS 1992, p. 222; inverno 815-816).

⁴⁶ CHOLIJ 2002, pp. 57-59.

⁴⁷ «ὡς γὰρ γινώσκει σου ἡ τιμιότης, τῆς αἰρέσεως μαινομένης καὶ μακρὰν ἡμῶν ἀπωκισθέντων διὰ τῆς ἐξορίας, σπάνιον εὐρεῖν γραμματηφόρον καὶ μάλιστα πιστόν» (*ep.* 90, ll. 3-5, in FATOUROS 1992, p. 211).

⁴⁸ *ep.* 87, ll. 2-4, *ibid.*, p. 207; anni 815-818. In quest'occasione il latore è detto *ἐπιστοληφόρος*, così come nell'*ep.* 276, al patriarca di Gerusalemme: «(...) ho osato inviare la lettera e, assieme a questa, quale messaggero il carissimo fratello Dionisio», «(...) ἐτόλμησα καὶ τὸ γράμμα ἀποστείλαι καὶ τὸν ἐπιστοληφόρον Διονύσιον τὸν ποθεινότατον ἀδελφὸν συνεκπέμψασθαι», ll. 9-11, *ibid.*, p. 409; a. 818, e nell'*ep.* 478 a Leone *sakellarios*: «(...) il devoto seguace delle tue onorevoli orme e latore (...)», «(...) ὁ προσκυνητῆς τῶν τιμιῶν σου ἰχνῶν καὶ ἐπιστοληφόρος (...)», ll. 99-100, *ibid.*, p. 698; a. 823. I tre esempi mostrano che la *variatio* lessicale è connotata di maggiore eleganza ed è probabilmente usata come segno di rispetto verso il destinatario e/o il latore stesso.

⁴⁹ *ep.* 152, ll. 2-7, *ibid.*, p. 271; estate 816.

⁵⁰ «καλὸν δὲ ἐστὶν ἀποπλευσαι ἐν τῇ πόλει ἐν εὐδία μόνον τὸν ἀδελφὸν Προτέριον, ἵνα, εἰ καὶ μὴ τις ἄλλος, ἀλλὰ οἱ πρὸς οὓς ἄρτι ἐπέστειλα δέξωνται τὰ γράμματα. κὰν μὴ ἔλθῃ ἐνταῦθα, ἔχει τὴν ταπεινὴν εὐχὴν ἡμῶν. διεταξάμεθα αὐτῷ περὶ πάντων· ἐπιτετηρημένος ἔστω πῶς εἰσίοι ἐν τῇ πόρτῃ, πῶς ἀποδίδοι τὰ γράμματα, μὴ ὡς ἔτυχεν παρρησία περιπατῶν» (*ep.* 107, ll. 9-14, *ibid.*, p. 225; epistola inviata a Nauczazio).

Dal confino a Metopa, Teodoro comunicava a Nauczazio l'intenzione di scrivere a tutti i padri in esilio, all'interno e all'esterno dell'Impero, qualora avesse trovato un latore bravo e degno di fiducia, poiché ne avrebbero beneficiato sia il destinatario dello scritto sia il mittente⁵¹. Intima è invece l'immagine che disegna l'*ep.* 242, di ringraziamento al fornaio Nicola, perché aveva accolto il messaggero al suo desco durante una festività e in terra straniera⁵². Anni dopo, quando ormai l'opposizione agli studiti si era sopita, Teodoro fece ricorso al *paroikonomos* del monastero di Stoudios, perché recapitasse una lettera alle monache Irene ed Eufrosine: «giacché il confratello *paroikonomos* viene lì, ho pensato che fosse una buona occasione per scrivervi una breve lettera»⁵³. Il nome del *paroikonomos* non è indicato. Pochi sono in effetti i *perlatores* di cui è esplicitato il nome, fra i quali, oltre al già citato Proterio, si può ricordare un certo Adriano, tramite cui («διὰ τοῦ Ἀδριανοῦ») Teodoro aveva potuto scrivere un'epistola a Nauczazio⁵⁴; o Clemente, con ogni probabilità il futuro egumeno di Stoudios (868-877), di cui si fa menzione nell'*ep.* 433⁵⁵; o ancora Agapeto, che nell'821 fu incaricato da parte di alcuni vescovi in esilio nel Chersonneso di far visita a Teodoro e di nuovo da quest'ultimo mandato indietro con informazioni e doni per i suoi confratelli⁵⁶.

Quest'ultima missiva conferma che anche negli scambi fra lo Studita e i suoi destinatari, ilatori potevano sostituirsi al messaggio scritto, come si legge anche nell'*ep.* 151, a Nauczazio, non completa perché «potrà raccontare meglio il messaggero a voce» come Teodoro trascorresse l'esilio⁵⁷. Testimonianza con-

51 «Ἐγὼ γοῦν ὁ ἀχρεῖος, εἰ καιρὸν λάβοιμι καὶ πιστὸν γραμματηφόρον, εἴτε οἰκοθεν εἴτε ἔξωθεν προθυμοῦμαι πᾶσι τοῖς ἐξορίστοις πατράσιν ἐπιστεῖλαι (πολὴ γὰρ δνίνησι καὶ τὸν γράφοντα καὶ τὸν δεχόμενον τοῦτο, ἐπεὶ καὶ τοῖς ἀγίοις σύνηθες καὶ τῇ ἐκκλησίᾳ χρήσιμον) (...)» (*ep.* 117, ll. 18-22, *ibid.*, p. 236; a. 815).

52 *ep.* 242, ll. 9-10, *ibid.*, p. 375; anni 815-818.

53 «Ἐἰσερχομένου τοῦ ἀδελφοῦ καὶ παροικονόμου εὐκαιρὸν ἡγησάμεθα χαράξαι ὑμῖν βραχεῖαν συλλαβὴν, ταῖς κατὰ Κύριον ἀδελφαῖς» (*ep.* 62, ll. 2-3, *ibid.*, p. 173; degli anni 821-823).

54 «(...) καθὼς προγέγραφα διὰ τοῦ Ἀδριανοῦ (...)» (*ep.* 117, l. 26, *ibid.*, p. 236): secondo l'editore si tratterebbe dell'*ep.* 103 (*ibid.*, p. 236*).

55 *ep.* 433, ll. 44-48, *ibid.*, pp. 609-610 e *ibid.*, pp. 407*-408* e nt. 799 per l'identificazione; riferibile all'821.

56 *ep.* 435, *ibid.*, pp. 611-612.

57 «ὅπως δὲ καθέξομαι, καθ' ἔπος καὶ ἀνήγγελα, καὶ δι' οἰκειάς φωνῆς διηγήσοιτο εὐ μάλα ὁ γραμματηφόρος, τίς τέ ἐστιν προστάτης τῆς ξενίας μου κατὰ πολλοὺς τοὺς τρόπους, οὗς καὶ λαμβάνειν ἐν ταῖς προσευχαῖς παρακαλῶ» (*ep.* 151, ll. 27-28, *ibid.*, p. 269). Si vedano espressioni simili come «ciò che manca, te lo dirà il messaggero» («τὰ ἐλλείποντα ὁ γραμματηφόρος ἀπαγγελεῖ», *ep.* 411, l. 59, *ibid.*, p. 574; a. 819, a Nauczazio); «Sarebbe superfluo dire come vanno le cose qui ora, giacché il messaggero è in grado di riferire ogni cosa in modo appropriato, grazie a Dio» («Τὸ δὲ ὅπως

creta dell'attività svolta dal *γραμματηφόρος* si trova anche in una lettera spedita nella seconda metà dell'816 a Niceta, celebre egumeno di Medikion⁵⁸, nella quale lo Studita raccontava: «e quando in un primo momento sono venuto a sapere le vicende della tua santità – prima che dalle lettere, tramite la voce del messaggero – ti ho elogiato, me misero, e ora, con la lettura, ho reso molte grazie al Signore»⁵⁹. Questi estratti mettono in luce un'altra caratteristica dell'epistolario teodoreo, vale a dire l'interazione fra il messaggio scritto, inanimato, e la 'lettera viva' rappresentata dal latore e dalle informazioni da lui trasmesse oralmente. Così, Teodoro nell'818 scriveva a Litorio della gioia che provava nell'ascoltare la sua voce – evidentemente mediata dal messaggero –⁶⁰ e qualche mese dopo iniziava la sua missiva a Leone patrizio e *sakellarios* dicendogli che gli «sembrava di vedere il suo amato volto e di ascoltare la sua dolcissima voce durante il grazioso discorso al *γραμματηφόρος*»⁶¹. La lettura ad alta voce da parte del *perlator* diventava una *performance*, finalizzata ad annullare la distanza fra il mittente e il destinatario, secondo un *topos* già ampiamente sfruttato nell'epistolografia tardoantica e patristica⁶².

Un'ultima osservazione. In due occasioni, Teodoro sembrerebbe essersi servito di due personaggi nel doppio ruolo di *γραμματηφόροι* e di segretari. La prima, dal suo esilio a Boneta, per stendere una lettera a Ignazio, vescovo di Mileto: «sono stato fortunato a trovare questo messaggero, tramite cui (δι' οὗ) scrivo alla tua santità la lettera che hai tra le mani»⁶³. La seconda, nel messaggio scritto «per tramite di Adriano», cui si accenna nella succitata *ep.* 117. La formula *διά* + genitivo che è impiegata nei due brani sembrerebbe ricalcare quella

νῦν ἔχει τὰ ἐνταῦθα παρέλκον ἂν εἴη λέγειν διὰ τὸν γραμματηφόρον ἰκανὸν εἶναι χάριτι Χριστοῦ ἕκαστα ἐκδιδάξαι ἐμμελώς», *ep.* 435, ll. 32-34, *ibid.*, p. 621; a. 821, ad alcuni vescovi esiliati a Cherson); «se manca qualcosa nelle lettere, (...) ne darà giustificazione il latore» («εἰ δέ τι ἑλλιπέες ἐν τοῖς γράμμασιν, ὁ (...) ἐπιστοληφόρος ἀπολογήσεται», *ep.* 478, ll. 99-101, *ibid.*, p. 698; a. 823, a Leone *sakellarios*). Su questo ruolo del latore si vedano KARLSSON 1959, pp. 17-21 e l'accenno in GRÜNBART 2004, p. 359, con la bibliografia in nota.

58 *PMBZ* 5443/corr.

59 «καὶ πρὸ τῶν γραμμάτων διὰ φωνῆς τοῦ γραμματηφόρου πάλαι διαγνοῦς τὰ κατὰ τὴν ὁσιότητά σου ἦνεσα ὁ τάλας, καὶ νῦν διὰ τῆς ἀναγνώσεως ἦσα τῷ Κυρίῳ μεγάλως» (*ep.* 255, ll. 2-4, in FATOUROS 1992, p. 385).

60 «Χαίρω ἀκούων σου τῆς φωνῆς, τέκνον» (*ep.* 374, l. 2, *ibid.*, p. 505).

61 «(...) δοκῶν ὄραν σου τὸ φιλούμενον πρόσωπον καὶ ἀκούειν σου ἡδυστάτης φωνῆς τῇ πρὸς τὸν γραμματηφόρον συγκαταβατικῇ ὁμιλίᾳ καὶ θεωρίᾳ σου» (*ep.* 400, ll. 5-7, *ibid.*, p. 555; scritta nell'818 o agli inizi dell'anno successivo).

62 Si vedano KARLSSON 1959, pp. 40-45, CAVALLO 2004a, pp. 15-16 e ID. 2007a, pp. 65-68.

63 «Ἐῦρεμα καλὸν ἐθήρασα ἐπιτυχῶν γραμματηφόρου, δι' οὗ χαράττω σου τῇ ἀγιωσύνη τὴν ἐν χερσὶν ἐπιστολήν» (*ep.* 75, ll. 1-2, *ibid.*, p. 196; riferita agli anni 816-818).

della *completio* notarile, in cui era indicato il notaio impegnato nella stesura del documento⁶⁴. Per quanto indiziali, sono queste le uniche tracce di un possibile ricorso alla dettatura nell'epistolario teodoreo ed è verosimile che nella maggior parte dei casi i *γραμματῆφόροι* si limitassero a consegnare le lettere loro affidate – come sembrerebbe nel caso di Proterio, di cui è esplicitamente detto che non sapeva scrivere⁶⁵.

3. La composizione e la diffusione di testi letterari

Passiamo ora a esaminare l'atteggiamento di Teodoro nei confronti della composizione letteraria. Lo Studita fu infatti un autore prolifico ed è lui stesso a dar conto della sua attività compositiva, in più luoghi dell'epistolario. Giova qui cominciare con la citazione dell'*ep.* 152, diretta a Nauczazio nell'estate 816: «ἀλλὰ μηδὲ τὰς βιβλούς πέμψης, οὐκ οἶδα ἐὰν τὸ λεξικὸν καὶ τὸ τετράδιον, ἐν ᾧ διὰ σημείων λόγον ἐποίησα, ὅπερ καὶ ὑπέδειξεν ὁ Ὑπάτιος τῷ Καλλίστῳ πρὸς τὸ μεταγράψαι αὐτόν», «ma non mi mandare i libri, eccettuati il vocabolario e il fascicolo, nel quale ho composto l'omelia in segni tachigrafici e che Ipazio ha mostrato a Callisto perché lo trascrivesse»⁶⁶. Teodoro, dall'esilio a Boneta, richiedeva l'invio di un dizionario e di un fascicolo nel quale aveva abbozzato una nuova operetta, probabilmente in onore della Vergine – che Georgios Fatouros ha proposto di identificare con l'orazione quinta o con la diciannovesima⁶⁷ – mettendola per iscritto: qui *ποιέω*, accompagnato dal complemento di mezzo *διὰ σημείων*, indica con verosimiglianza una stesura per simboli tachigrafici, simile a quella attestata sin dal II sec. d.C. e sperimentata prima di lui, fra gli altri, da Anatolio, stenografo di Epifanio di Salamina⁶⁸. Il *τετράδιον*

64 SARADI 1999, pp. 32-35.

65 Cfr. *supra*.

66 ll. 48-51, in FATOUROS 1992, p. 272.

67 *ibid.*, p. 274, nt. a *ep.* 153, l. 29 (cfr. *ibid.*, pp. 27*-28*).

68 Sulla testimonianza dell'epistola in oggetto cfr. LEMERLE 1971, p. 125, nt. 55 e LUZZATTO 2002-2003, p. 22 nt. 62. La copia del *Panarion* di Epifanio, stesa da Anatolio *διὰ σημείων* [*Adv. haer.* 25, 3-4 = HOLL 1915-1933, 3, p. 526, ll. 4-10], è citata in PETITMENGIN - FLUSIN 1984, p. 253 e nt. 64. ODO-RICO 2019 esclude che il termine *σημείον* possa avere il valore tecnico di 'segno tachigrafico': ma si veda per esempio P.Oxy. 4 724, che documenta di uno schiavo inviato presso un *σημογράφος* (*sic*) «per apprendere i segni tachigrafici», «πρὸς μάθησιν σημείων» (TM 20424, già discusso in BOGE 1974, pp. 76-78) o la «τῶν σημείων ἢ τέχνη» di cui parlava Libanio (*Lib. or.* 42, 25, FOERSTER 1963, p. 319). Altre occorrenze in senso tecnico del termine e del nesso *διὰ σημείων* si possono leggere in BOGE 1974, *passim* (utili anche le considerazioni in merito di LUZZATTO 2002-2003, pp. 10-14). Su *σημείω* e il significato di «stenografare» si veda invece almeno KRESTEN 1990, pp. 25-27.

doveva dunque accogliere una minuta realizzata con ogni probabilità dall'autore stesso, che a sua volta era stata trascritta per esteso, *in mundum*, da una mano esperta, senza che poi fosse distrutta, come ci si sarebbe aspettato. Può essere utile evidenziare un elemento indicativo delle abitudini di Teodoro, cioè che questi nella missiva appena esaminata non richiede l'invio della cosiddetta 'copia d'autore', la prima in scrittura ordinaria confezionata da Callisto, bensì la versione per così dire primigenia, il brogliaccio scritto per *σημεία*, su cui è probabile che abbia continuato a lavorare⁶⁹.

L'epistola 152 si aggiunge così alle attestazioni riguardanti le competenze grafiche di Teodoro, in questo caso la padronanza della tachigrafia, e non è impossibile che fosse questa la scrittura della quale si serviva normalmente per comporre le sue opere. Ma su questo aspetto si tornerà oltre. Qui interessa porre l'accento sui richiami alla *μεταγραφή* che di norma accompagnano gli invii degli opuscoli teodorei. Nella lettera subito successiva alla 152, il santo pregava Nauczazio di trascrivere il *λόγος* che aveva inviato «anche in altri fascicoli, di modo che non vada perduto, poiché ho osato scriverlo con zelo»⁷⁰. Di poco posteriore è l'invio allo stesso Nauczazio di nuove composizioni, fra cui l'*Or.* 9 (*BHG* 929) e altri scritti di cui purtroppo non rimane traccia⁷¹; la finzione retorica dell'ispirazione dettata dai confratelli fa da cornice alla richiesta di *μεταγραφή*:

ho osato comporre un encomio in onore di Giovanni Teologo e alcuni capitoli contro gli iconoclasti, il primo, come si deve, spinto anche dai confratelli, il secondo come mi ispirava la mente; se vi è in essi qualcosa di buono, è grazie alle vostre preghiere e a quelle del pastore, se invece vi è qualcosa di scorretto, è per via dei miei peccati; perciò, dopo averli trascritti (*μεταγράψαντες*), conservateli in modo sicuro⁷².

Questi stessi testi furono inviati a Titio, affinché li trascrivesse «καθαρῶς»:

ricevi l'encomio del nostro signore Giovanni Teologo, che da te e per te a lungo sollecitato, io, indegno, ho osato comporre; trascrivilo dunque in modo più pulito (*μετάγραφσον*

⁶⁹ Le considerazioni sulle pratiche autoriali rinviano ancora una volta a CAVALLO 2000.

⁷⁰ «τὸν λόγον, ὃν ἐπεμψα, μεταγραφείτω καὶ ἐν ἑτέροις, ἵνα διασώζηται. ἐτόλμησα αὐτὸν ποιῆσαι ἐκ πόθου» (*ep.* 153, ll. 29-31, in FATOUROS 1992, p. 274). Cfr. anche *ibid.*, pp. 253*-254*.

⁷¹ *ibid.*, p. 27*, n. IX; l'*Or.* 9, conosciuta anche come *Laudatio in S. Joannem apostolum et evangelistam*, è edita in *PG* 99, col. 772, l. 8-col. 788, l. 43. L'identificazione dell'operetta è anche in DELOUIS 2005, pp. 156-157, che a p. 157 nt. 150 propone una parziale traduzione francese dei brani delle due epistole che ne trattano (cfr. *infra*).

⁷² «ἐτόλμησα ποιῆσαι ἐγκώμιον εἰς τὸν Θεολόγον καὶ κεφάλαιά τινα κατὰ τῶν εἰκονομάχων, τὸ μὲν ὡς χρέος, κινούμενος καὶ παρὰ τῶν ἀδελφῶν, τὰ δὲ ὡς ἐπισειόντά μου τὸν νοῦν. εἴ τι ἐν αὐτοῖς καλόν, ὑμῶν εὐχαῖς καὶ τοῦ ποιμένου, εἰ δὲ τι σαπρὸν, ἐξ ἐμῶν ἁμαρτιῶν. διὸ μεταγράψαντες ἔχετε ἀσφαλῶς» (*ep.* 177, ll. 62-66, in FATOUROS 1992, p. 300). Cfr. anche *ibid.*, p. 265*.

οὐν αὐτὸ καθαρίως) e pregate perché mi vengano rimessi gli errori nei quali sono caduto anche nell'encomio⁷³.

Ancor più interessante è l'epistola 356, indirizzata al discepolo Litio in un momento non ben precisato fra l'816 e l'818, che conviene esaminare nella sua interezza:

μετὰ τὸ ἀπαρτίσαι με τὴν ἀνατροπὴν ἐδεξάμην πάλιν τοὺς ἰάμβους καὶ ἐγένετό μοι εἰς κόπον, πλὴν καλῶς ἐποίησας, τέκνον, δῆλους αὐτοὺς γνωρίσας. ἢ οὐν διὰ μέσου ἀκροστιχίς οὐ διασφίζεται· οὐ γὰρ ἐπὶ πάντων τῶν στίχων ἐκ τῆς ἐβδόμης συλλαβῆς ἀρχεται, ἀλλὰ ἐξ ἄλλης καὶ ἄλλης, διατέμνει δὲ καὶ τὴν ὀπίσω συλλαβὴν, καὶ τοῦτο οὐκ ἔστιν ἀκροστιχίς. πλὴν ἴδε πῶς ἐποίησα καὶ γνώσῃ τὸ σαφές. δέξαι τοίνυν τὰ τετράδια καὶ ἀνάγνωθι καὶ εὐθύς μετάγραφον, ἀποδιδούς πάλιν ταῦτα. ἀσφαλῶς δὲ κάτεχε, μὴ ἐκφερομυθῶν αὐτὰ εἰς τοὺς ἀσεβεῖς· θανάτου γὰρ παραίτιον. ἐὰν δὲ τις πιστὸς ἀναγνοὺς εὔροι τι ἐλλιπές ἢ ἀντίστοιχον, ἤγουν λέξιν ἤτοι νόημα, ἢ καὶ αὐτὸς διερχόμενος ἐπανορθώσει, μᾶλλον δὲ δηλοποιήσει μοι· οὐ γὰρ ὡς ἔτυχεν ἔγραψά τι, ἀλλὰ καὶ πολὺς λόγος ῥεῖ ἀληθείας, ὡς δοκῶ, ἐν αὐτοῖς⁷⁴.

dopo aver completato la *Refutazione*, ho nuovamente ricevuto i giambi, la qual cosa mi ha procurato fatica; ma hai fatto bene, figliolo – visto che ne avevi avuto notizia – a rendermeli noti. Dunque, il mesostico non si mantiene, perché non comincia in tutti i versi dalla settima sillaba, ma dall'una o dall'altra, e divide pure la sillaba successiva, e un acrostico non funziona così. Guarda piuttosto come ho lavorato io e comprendi l'evidenza. Ricevi dunque i fascicoli e leggili e trascrivili subito, dopo di che restituiscimeli; conservali però in modo sicuro, non ne fare parola con gli empī: sarebbe motivo di morte. Se invece, qualcuno di fidato, dopo averli letti, trovi che manchi qualcosa o che ci siano errori nelle corrispondenze, o nel dettato o quanto al senso, lo corregga pure da sé mentre scorre il testo oppure piuttosto me lo segnali. Perché in effetti io non ho scritto come capita, ma nei miei discorsi – mi sembra – scorre la verità.

Si noterà, innanzitutto, che il brano offre una nuova e più antica testimonianza del termine *ἀντίστοιχον*, impiegato, come è noto, nell'articolo 54 delle *Poenae monasteriales* studite. Qui di seguito se ne riporta il testo:

εἰ μὴ φιλοκάλως κρατεῖ τὸ τετράδιον, καὶ τίθησι τὸ ἀφ' οὗ γράφει βιβλίον, καὶ σκέπει ἐν καιρῷ ἐκάτερα, καὶ παρατηρεῖται τὰ τε ἀντίστοιχα καὶ τοὺς τόνους καὶ τὰς στιγμαῖς, ἀνὰ μετανοίας ἄ και ρ⁷⁵.

se qualcuno non maneggia con cura il fascicolo e non dispone in ordine il libro che sta trascrivendo e non ricopre l'uno e l'altro al momento giusto, o ancora non bada alle lettere che si corrispondono, agli accenti e alla punteggiatura, centotrenta genuflessioni.

73 «δέξαι τὸ ἐγκώμιον τοῦ δεσπότητος ἡμῶν τοῦ Θεολόγου, ὃ ἐπὶ σοῦ καὶ διὰ σοῦ πλέον κινήθεις ἐτόλμησα ὁ ἀνάξιος ποιῆσαι. μετάγραφον οὐν αὐτὸ καθαρίως καὶ εὐξασθε καταπεμφθῆναι μοι ἄφεσιν ἁμαρτιῶν ἐν οἷς καὶ ἐν τῷ ἐγκωμίῳ ἔσφαλα» (ep. 178, ll. 28-31, *ibid.*, p. 301). Secondo l'editore Naucazio e Titio si sarebbero trovati in esilio nello stesso luogo (*ibid.*, p. 266*).

74 *ibid.*, p. 490, ll. 2-14. Si veda anche *ibid.*, pp. 358*-359*.

75 PG 99, col. 1740, ll. 28-32.

È stata Enrica Follieri a risolvere i dubbi sorti sul vocabolo in oggetto e sulla sua interpretazione. Il confronto con altre testimonianze – in particolare quella del penitenziale di San Nicola di Casole – ha permesso alla studiosa di stabilire che la regola studita – e quella casulana che da questa ha preso ispirazione – prevedevano centotrenta genuflessioni per i copisti che non avessero badato alla corretta trascrizione di quelle vocali che potevano essere confuse, in quanto pronunciate allo stesso modo. Follieri traduceva dunque «ἀντίστοιχα» come «lettere corrispondenti»⁷⁶. Il succitato passo dell'epistola teodorea ha invece una costruzione più complessa e puntualizza il senso del sintagma «τι ἐλλιπέες ἢ ἀντίστοιχον» con l'espressione «ἤγουν λέξιν ἤτοι νόημα», che sembrerebbe opportuno riferire a entrambi i membri del gruppo precedente⁷⁷.

Ma procediamo oltre. *L'ep.* 356 offre una testimonianza della composizione dell'*ἔλεγχος καὶ ἀνατροπή*, che Teodoro scrisse mentre si trovava in esilio a Boneta, a mo' di risposta al concilio iconoclasta promosso dall'imperatore Leone V l'Armeno (813-820)⁷⁸. L'antefatto risiede in una delle iniziative promosse da quest'ultimo, vale a dire la sostituzione degli epigrammi iscritti sui cancelli del palazzo imperiale a Chalki, ideati all'epoca dell'imperatrice Irene (797-802)⁷⁹, con nuovi componimenti che celebravano l'iconoclasmo. A questo punto, lo Studita volle scrivere alcuni versi iconofili, che divennero una sorta di introduzione alla sua *Refutatio*; come scriveva a Litorio, gli epigrammi iconoclasti di Chalki erano metricamente sbagliati, mentre i suoi rispettavano la regola dell'acrostico intermedio, formato dalla lettera iniziale della settima sillaba di ciascun verso⁸⁰. Secondo Marc Lauxtermann, nell'*ep.* 356 il santo ringraziava Litorio per avergli inviato i giambi degli avversari, che in effetti gli erano stati recapitati in precedenza da altri, ma lo informava che, oltre al piacere, gli aveva procurato anche grande fatica: lo studioso ritiene che il *κόπος* cui si accenna si riferisse o alla necessità di copiare il testo per inviarlo a Litorio oppure all'impul-

⁷⁶ FOLLIERI 1986 (rist. in ID. 1997, XIV). Sul rapporto fra Stoudios e Casole si rinvia ad ARNESANO 2010; interessanti considerazioni in MORINI 2017.

⁷⁷ Si veda anche l'occorrenza del termine nell'annotazione di un tal Nifone ἀμαρτωλός sul f. 274r del codice Hagion Oros, Monē Koutloumousiou, 30, di cui dà conto BIANCONI 2018, pp. 90-92 (trascrizione e bibliografia a p. 91 nt. 17).

⁷⁸ Sugli scritti polemici risalenti ad età iconoclasta si veda CAMERON 1994. Su Leone V si rinvia a PMBZ 4244/corr.

⁷⁹ PMBZ 1439/corr.

⁸⁰ Sull'episodio e sul mesostico si vedano HÖRANDNER 1990 pp. 13-15 e ID. 2009, pp. 295-296. Sulla composizione degli epigrammi in oggetto è d'obbligo il rinvio a MARTIN 1930, pp. 174-182 e PRATSCH 1998, pp. 246-247.

so ad aggiungere alla *Refutatio* una parte in versi⁸¹. Non è impossibile, però, che il brano nasconda una terza ipotesi, vale a dire che Litio fosse riuscito a entrare in possesso di una nuova e più corretta versione manoscritta del testo contenuto nelle epigrafi e che la fatica di Teodoro fosse legata alla necessità di aggiornare il dettato dei suoi giambi alla nuova testimonianza.

Quale che sia l'ipotesi più corretta, l'interesse della lettera risiede in quanto l'autore lascia trasparire delle sue abitudini, per dir così, editoriali. Sappiamo che Teodoro spedì a Litio una nuova versione della *Refutatio*, completa dei giambi. L'autore, con intento divulgativo e catechetico insieme, invitava il discepolo a percorrere lo scritto per comprenderne le sfumature e lo esortava a trascriverlo.

Litio non era però l'unico ad avere la possibilità di accedere agli scritti del maestro. Il santo auspicava infatti una revisione da parte di persone fidate, le quali, anzi, erano pregate di mondare il testo, nel caso in cui vi avessero trovato ripetizioni o sviste, oppure, ancora meglio, avrebbero potuto inviare giudizi e proposte direttamente all'autore, che avrebbe preso gli opportuni provvedimenti⁸². È probabile che il santo temesse che la comune premura per questioni teologico-dottrinarie non esentasse gli interlocutori da fraintendimenti, che a loro volta avrebbero potuto esporre i suoi scritti al rischio di modifiche erronee o vere e proprie alterazioni, pericolose nell'ambito della controversia religiosa in cui e per cui nascevano questi testi.

Teodoro insomma diffondeva le sue opere in prima istanza fra i monaci che gli erano più cari, che dovevano essere anche i suoi più stretti collaboratori, come si evince dall'*ep.* 226, al discepolo Ignazio: «mi hai fatto un gran servizio, figliolo, con i fascicoli, ma te li ho rimandati affinché tu me li rispedisca dopo averli completati»⁸³. Probabilmente lo Studita aveva inviato una delle sue composizioni al monaco-copista, il quale ne aveva trascritto una parte, dopodiché l'aveva restituita al maestro per un controllo; quest'ultimo, dopo aver revisionato i fascicoli e dopo averli purgati degli errori o a seguito dell'aggiunta di nuovi brani, li spedì ancora una volta a Ignazio, affinché terminasse il lavoro⁸⁴. È evidente che l'autore voleva mantenere il controllo sulle varie fasi di allestimento delle copie

81 LAUXTERMANN 2003, pp. 274-277 con discussione su uno degli epigrammi iconoclasti alle pagine successive. Si veda anche DEMOEN 2019, pp. 183-187.

82 Pratica ampiamente attestata sin dall'antichità: CALTABIANO 1996, pp. 114-119.

83 «τεθεράπευκάς με, τέκνον, ἐν ταῖς τετράσιν, ἀλλὰ πάλιν ἀνταπέσταλκα αὐτάς, ἵνα μοι συμπληρωθείσας ἀποστείλῃς» (*ep.* 226, ll. 18-20, in FATOUROS 1992, p. 360; forse inviata nell'autunno dell'816).

84 Cfr. *ibid.*, p. 290*.

dei suoi testi, o per lo meno della copia *in mundum*. Tant'è che fu lui a supervisionare la prima versione del suo epistolario, trascritta da Litorio:

gioisco nell'ascoltare la tua voce, figlio (...) e soprattutto per il fatto che il tuo luogo di soggiorno, o piuttosto di esilio, è molto vicino, e da questo è derivato il progetto che tu trascrivessi le lettere precedenti; ma eccotene anche altre⁸⁵.

I brani proposti delineano per gli scritti teodorei una diffusione a metà fra pubblicazione e composizione, integrata dalla loro trascrizione. Quest'ultima aveva il vantaggio di permettere una più scrupolosa appropriazione dei contenuti, la cui importanza aumentava in considerazione della dimensione teologica degli argomenti e dell'ambiente cui erano destinati. Per di più, il possesso nel proprio archivio di una breve orazione, un encomio o una catechesi poteva servire ai monaci dispersi per l'Impero all'adempimento degli obblighi liturgici; mentre la circolazione di testi d'indole iconofila serviva comunque alla causa. Insomma, Teodoro aveva organizzato una comunità epistolare dalla fisionomia a metà fra laboratorio e circolo di scrittura, animato da interessi esclusivamente religiosi⁸⁶. In questa direzione punta anche una missiva dell'inverno 815-816, la numero 108, il cui destinatario è di nuovo Nauczazio: «non mi hai dato una risposta a voce riguardo a ciò che ti avevo chiesto, vale a dire se è possibile inviare lettere ai vescovi che sono in esilio e se sia utile comporre qualcosa in metro giambico contro gli iconomachi»⁸⁷; l'egumeno, a quanto sembra, poteva domandare ad alcuni fra i suoi discepoli opinioni su componimenti *in fieri*, ma anche su idee per nuovi lavori. Esplicito anche il testo di *ep.* 70, spedita al diacono Teodoro, inerente ad alcuni capitoli contro l'iconoclasmo: «vengo al tuo appello riguardo alla risposta

⁸⁵ «Χαίρω ἀκούων σου τῆς φωνῆς, τέκνον (...) καὶ μάλιστα ὅτι ἐγγιώτερον μᾶλλον ἢ παροικία σου, ἤγουν ἢ φυγαδεία, τῇ φυλακῇ ἡμῶν κατέστη, ἀφ' οὗ γέγονεν οἰκονομία μεταγράψαι σε τὰς προλαβούσας ἐπιστολάς. ἀλλὰ δέξαι καὶ ἑτέρας» (*ep.* 374, ll. 2-5, *ibid.* p. 505). La versione definitiva dell'epistolario teodoreo, confezionata per iniziativa di Nauczazio al ritorno della comunità studiata a Costantinopoli e testimoniata dal PARIS, Bibliothèque nationale de France, Coisl. 269, è stata di recente studiata da RONCONI 2017, pp. 1319-1323 (cfr. anche SIETIS c.d.s.). Sul fenomeno delle raccolte di lettere curate dai loro stessi autori si rinvia a GRÜNBART 2004, pp. 353-354.

⁸⁶ Di 'laboratori di scrittura', funzionali alle pratiche compositive dei Padri, parla CAVALLO 2004a, p. 11, detti anche 'comunità di scrittura' in CAVALLO 2012, pp. 10-11. La definizione 'circolo di scrittura' è stata invece coniata da Cavallo in occasione di una conferenza tenutasi a Louvain-la-Neuve nel 1999, i cui atti sono stati pubblicati diversi anni dopo (CAVALLO 2004b, pp. 651-652), ed è stata ripresa da BIANCONI 2003, p. 525. Per un'indagine sulla collaborazione fra copisti nei secoli IX e X si rinvia a ORSINI 2005.

⁸⁷ «οὐδὲ διὰ στόματος ἔδωκας ἡμῖν ἀπόκρισιν περὶ ὧν ἐρωτήσαμεν, τοῦ τε εἰ δυνατόν ἐπιστεῖλαι τοῖς ἐξορισθεῖσιν ἐπισκόποις καὶ τοῦ εἰ καλὸν διὰ ἱαμβικῶν μέτρων ποιῆσαι κατὰ εἰκονομάχων» (ll. 5-8, in FATOUROS 1992, p. 226). Si vedano anche DEMOEN 2019, pp. 186-187 e HATLIE 2007, pp. 385-386.

alle questioni eretiche; se risponderò bene, metti il sigillo al discorso, altrimenti potresti chiarirlo tu in modo più ordinato»⁸⁸. Significativo è anche lo scambio di battute con Giovanni Grammatico su alcune non meglio definite questioni dottrinali; al centro della discussione vi era un *λόγος* teodoro, al quale Giovanni aveva risposto con l'invio di «correzioni in forma di appunti»⁸⁹.

Teodoro non era comunque l'unico a far circolare le sue creazioni fra gli altri membri della comunità studita, secondo quanto egli stesso dice in un'altra missiva a Naucazio:

Non mi dici e non mi racconti mai, figlio mio adorato, nulla di inutile o verboso, ma sempre qualcosa di opportuno e di adatto e volto al perfezionamento dell'anima, proprio come adesso. Per parte mia, io, lodando il tuo vigore, ricevo anche il discorso, che sta facendo progressi, ma che abbelliresti moltissimo, qualora ti fosse possibile avere accesso a qualche commento grammaticale; bisogna infatti che colui che rimane saldo in difesa dell'ortodossia e vuole opporsi ai non ortodossi partecipi della potenza delle parole e ne sia esperto. Poiché infatti quelli, che sembrano avere quindi la conoscenza, si vantano in modo eccessivo di possedere qualcosa di fondamentale, stuzzicando le orecchie a coloro cui prudono, è importantissimo che gli ortodossi non manchino in nulla quanto a potenza del discorso, in modo da demolire le loro precise macchine di distruzione⁹⁰.

Dalla lettera apprendiamo che Naucazio aveva inviato un opuscolo al maestro, chiedendogli consiglio su come migliorarlo; quest'ultimo rispose lodando le capacità compositive del discepolo, ma lo invitava a cercare di mettere le mani su qualche commento grammaticale, perché, secondo lui, il testo sarebbe stato ancora più efficace ai fini della lotta all'eresia iconoclasta se fosse stato a prova di

⁸⁸ «ἤκω τῆ ἐπιτροπῆ τῆς ἀγάπης σου ἐπὶ τῆ ἀπαντήσει τῶν αἰρετικῶν προβλημάτων. καὶ εἰ μὲν εὖ ἀπαντήσοιμι, ἐπίθες τὴν σφραγίδα τῷ λόγῳ, εἰ δὲ μὴ γε, σαφηνίσσεις αὐτὸς εὐκρινέστερον» (ll. 2-4, in FATOUROS 1992, p. 186; forse successiva all'anno 815). Non è impossibile che qui l'autore faccia riferimento alla pratica della burocrazia di aggiungere una *σφραγίς* a mo' di autenticazione e di chiusura del documento, come farà qualche secolo dopo Tzetze (PIZZONE 2002, pp. 684-687).

⁸⁹ «Τὸ ἀνυπόκριτόν σου τῆς εἰλικρινοῦς ἀγάπης δέδειχεν ἡ τιμιότης σου ἐν τοῖς ἐπανορθωτικοῖς σημειώμασι τοῦ πρὸς ἡμῶν τῶν ἀμαθῶν συνταχθέντος λόγου» (cp. 492, ll. 2-4, in FATOUROS 1992, p. 726; forse riferibile agli anni 821-826). Sul monaco iconoclasta e patriarca negli anni 837-843, si veda *PMBZ* 3199.

⁹⁰ «Φθέγγη καὶ διήγησαί μοι ἐκάστοτε, τέκνον μου περιπόθητον, οὐδὲν τι περιττόν καὶ εἰκαιμιυθές, ἀλλ' εὐκαιρον καὶ πρεπιδές καὶ φέρον εἰς δνησιν ψυχῆς, ὡσπερ καὶ τανῦν. ἐγὼ δὲ σου τὸ εὐτονον ἐπαινῶν ἀποδέχομαι καὶ τὴν προκόπτουσαν διάλεξιν, ἣν ὅτι μάλιστα καλλυνεῖς, ἐὰν τῆς γραμματικῆς σχόλια δυνηθῆς ἐπιέναι. δεῖ γὰρ καὶ τῆς ἐν λόγῳ δυνάμεως καὶ πείρας μετέχειν τὸν ὀρθοδοξίας ἀντεχόμενον καὶ ἀντιφέρεσθαι τοῖς κακοδόξοις βουλούμενον. ἐπειδὴ γὰρ ἐκείνοι τῆ ἐντεῦθεν εἰδήσει δοκοῦντές τι μέγα ἔχειν κατακομπάζουσι, τοὺς κνηθομένους τὰς ἀκοὰς γαργαλιζόντες, κάλλιστον τοῖς ὀρθόφροσι μὴδὲ τῆ τοῦ λόγου ἰσχύι ἐλλιπῶς ἔχειν καὶ καταβάλλειν αὐτῶν τὰς εὐθυβόλους ἐλεπόσεις» (cp. 49, ll. 2-12, in FATOUROS 1992, pp. 139-140). Brano parzialmente tradotto in inglese da PIZZONE 2012, p. 55 (ll. 1-8) e HATLIE 2007, p. 385 (ll. 6-12).

contestazioni di ordine morfologico e sintattico⁹¹. Anche Giuseppe, già arcivescovo di Tessalonica, inviava i suoi scritti polemici al fratello: «ma che siano andati perduti anche i giambi che, facendo cosa lodevole, hai scritto in versi contro gli iconomachi (non avresti dovuto inviarli senza averli trascritti e senza esserteli appuntati) mi è davvero dispiaciuto molto»⁹². Non è improbabile che la facilità con cui potevano andar perduti gli oggetti spediti fosse tra i motivi delle continue richieste di Teodoro ai confratelli perché trascrivessero i suoi testi.

4. Aspetti materiali delle pratiche compositive: i fascicoli

Il discorso insistito sulla *μεταγραφή* permette di spostare l'attenzione sull'aspetto esteriore delle copie di cui parla Teodoro nell'epistolario, elemento non di secondo piano considerando le discussioni sullo *scriptorium* del monastero di Stoudios cui si è accennato *supra*. Lo Studita non sembra suggerire dispositivi particolari come ausilio alla fruizione dei suoi componimenti, come una specifica *mise en page* o una determinata scrittura⁹³, ma – come si è visto – si limita a richiedere trascrizioni genericamente 'più pulite'. Per quanto riguarda la forma delle opere teodoree nel loro aspetto materiale, le testimonianze sono invece piuttosto ampie. Il primo esempio è offerto da una lettera per Giuseppe scritta negli anni 809-811, nella quale Teodoro si rallegrava che il fratello avesse esaminato alcune *τετράδες* che gli aveva inviato da Chalki; vi si fa poi accenno ad altri fascicoli, «inviati in precedenza», nei quali il santo aveva presentato e riunito «gli insegnamenti e le prescrizioni dei santi padri» nella forma di tesi e antitesi, con la speranza che il fratello potesse leggerli, nonostante la fatica che ciò avrebbe richiesto⁹⁴. Di *τετράδες*, al femminile, si parla anche in *ep.* 405, da cui emerge la

91 Questa è anche l'interpretazione di FATOUROS 1992, p. 193* ed ELEPOULOS 1967, p. 11; ΟΙΚΟΝΟΜΙΔΗΣ 1988, p. 170 intendeva l'invito a consultare opere grammaticali come parte dell'apprendistato come scriba di Nauczazio. Sui dibattiti teologici fra quest'ultimo e Teodoro si veda PIZZONE 2012, pp. 49-56, che si interroga anche sul significato da dare al termine *γραμματική* nel brano (pp. 55-56).

92 «ἀλλ' ὅτι καὶ οἱ ἱαμβοὶ συναπώλοντο, οὓς εὖ ποιῶν ἐμέτρησας κατὰ τῶν εἰκονομάχων (οὐ πάντως δὲ ἀμεταγράφοις καὶ ἀπαρασημειώτοις ἐμελλες αὐτοὺς πέμπειν), ταῦτα μὲν ἐλύπησεν ἡμᾶς, ὡς τὸ εἰκόσ» (*ep.* 333, ll. 6-9, in FATOUROS 1992, p. 474; datata alla primavera dell'818). Sulle composizioni in versi di Teodoro e del fratello Giuseppe, si rimanda a HATLIE 2007, pp. 425-428.

93 Sull'importanza di questi aspetti nella ricezione di un testo, anche di natura epistolare, si veda CAVALLO 2005, pp. 13-16. Sulle caratteristiche paleografiche e codicologiche dei manoscritti attribuiti alla produzione studita, si vedano i classici FONKIČ 1980-1982, pp. 83-92 e PERRIA 1993. Ma su questi temi si veda anche quanto affermato in SIETIS c.d.s.

94 «εὖ δὲ γέγονεν, ὅτι ἐπεσκέψω τὰς τετράδας· ὑπῆρξεν γὰρ ἡμῖν ἡ ὑπόμνησις, μᾶλλον δὲ κέλευσις σου, ἐπιστασίας καὶ διαλύσεις τῆς τοιαύτης προτάσεως ἀφορμή, ἣν μεθ' ἐτέρων ὑποβληθέντων δι'

consapevolezza di Teodoro che i suoi componimenti potessero sfuggire al controllo e circolare contro il suo volere anche al di fuori della comunità studita:

ti ho inviato un libretto e quattordici fascicoli (βιβλιδάκιον καὶ τετράδας δεκατέσσαρας), nei quali ci sono discorsi e vite di confratelli in versi; dopo che tu stesso e alcuni dei confratelli fidati li avrete letti, nascondili in modo sicuro, poiché non compongo nulla degno di essere discusso, fratello; ma poiché ho del tempo libero e poiché il mio santo padre mi spinge, ascoltando ancora una volta san Paolo che dice a san Timoteo *non trascurare il dono che è in te* [1Tim 4.14], pur indegno, *con timore e trepidazione* [2Cor 7.35; Eph 6.5; Phil 2.13] faccio quel che faccio⁹⁵.

L'egumeno informava il fedele Nauczazio di avergli inviato una trattazione metrica vergata in poco più di un centinaio di fogli organizzati in quadernetti sciolti (14 × 8 = 112 ff.) assieme a un βιβλιδάκιον, vale a dire un volume con ogni verosimiglianza di piccole dimensioni e di qualità e consistenza modeste, costituito di fascicoli in qualche modo assicurati fra loro⁹⁶. Può darsi che oggetto dell'invio a Giuseppe e Nauczazio fossero componimenti non ancora rifiniti e per questo non ancora fissati su un supporto stabile: lo stadio primordiale di elaborazione di queste opere, connesso a una scarsa o nulla necessità di preservali dal deterioramento, si sarebbe pertanto riflesso sul loro aspetto materiale. Gli ultimi studi riguardo a libri e legature inducono però a immaginare un quadro più complesso, in cui la confezione di testi e la loro conseguente conservazione a fascicoli slegati o in gruppi di τετράδες sciolte era molto più comune di quanto non si sia creduto fino a questo momento e propria anche di componimenti che in qualche modo avevano ricevuto l'avallo finale da parte dell'autore⁹⁷.

ὑπομνήσεως τοῦ πατρὸς ἡμῶν ἐν ταῖς προγραφῆσι τετράσιν ἀπέστειλα τῇ ἀγιότητί σου, μηδὲν ἐξ ἑαυτοῦ ἐν ὄλῳ τῷ συντάγματι φρόνημα εἰσκεκομικῶς (ἔτι μηδὲ θέμις τοῦ νόμου νομιμώτερον μηδὲ τοῦ κανόνος εὐθύτερον γίνεσθαι) ἢ μόνον τὸ ὑφεῖναι καὶ συνάψαι τὰ τῶν θείων πατέρων, κὰν ἀμαθῶς, διδάγματα τε καὶ παραγγέλματα εἰς ὅπερ ἡ πρότασις ἐκκαλεῖ τῆς ἀντιθέσεως. καί, εἰ μὴ παρατήσοιτο διὰ κόπον ἀναγνώνην, οἶδ' ὅτι λυσιτελήσειεν» (cp. 43, ll. 12-21, in FATOUROS 1992, p. 125). Si veda anche *ibid.*, p. 188*.

95 «ἀπέσταλκα σοι βιβλιδάκιον καὶ τετράδας δεκατέσσαρας, ἐφ' οἷς εἰσι λόγοι καὶ βίοι τῶν ἀδελφῶν ἐμμέτροις στίχοις ἄπερ ἀναγνοῦς αὐτὸς τε καὶ τινες τῶν πιστῶν ἀδελφῶν ἀσφαλῶς κατακρύψον. οὐδὲν οὖν ποιῶ, ἀδελφέ, ἄξιον λόγου· ἀλλ' ἐπειδὴ εὐκαιρῶ καὶ ἐπειδὴ νύσσομαι ὡς ὑπὸ τοῦ ἀγίου μου πατρὸς, ἀκούων τε πάλιν τοῦ θείου Παύλου λέγοντος τῷ ἀγίῳ Τιμοθέῳ, μὴ ἀμέλει τοῦ ἐν σοὶ χαρίσματος, ὡς ἀνάξιος μετὰ φόβου καὶ τρόμου ποιῶ ἢ ποιῶ» (ll. 28-30, in *ibid.*, p. 561; data fra 818 e 819). Una traduzione inglese si legge in DEMOEN 2019, p. 166 e commento alle pagine seguenti. L'episodio è ricordato anche da HATLIE 2007, p. 423.

96 Cfr. anche FATOUROS 1992, p. 37* e nr. 28. Sul termine βιβλιδάκιον si veda ATSALOS 1971, p. 51.

97 Sull'argomento si rinvia senz'altro a BIANCONI 2018, pp. 93-103, con la bibliografia a p. 96 nt. 30 per l'ambito greco e a FIORETTI 2016, pp. 23-25, per quello latino. Su quest'ultimo si vedano anche PECERE 2015, pp. 136-138 e CURSI 2016, pp. 31-35. I risultati di un'indagine condotta per gruppi di fascicoli su un corpus di manoscritti greci d'età paleologa sono stati di recente presentati da ACERBI-GIOFFREDA 2019.

L'ipotesi che a quest'altezza cronologica testi completi potessero circolare a fascicoli *disligati* – e non solo fra gli studiti – è suffragata da un episodio collegato con il secondo scisma moicheano – siamo negli anni 810-811⁹⁸. In quest'occasione, Teodoro scriveva a Gregorio, monaco studita, per raccontargli di aver discusso per lettera con il confratello Atanasio e con lo zio Platone, i quali accusavano l'egumeno di aver contribuito all'inasprimento dei toni nella controversia con l'imperatore e i suoi sostenitori e asserivano che non vi fosse stata alcuna eresia, ma solo la violazione dei canoni ecclesiastici. Teodoro, dal canto suo, rispose inviando loro testimonianze scritturali e patristiche «ἐν ὀκτὼ τετραδίοις», destinate a convincerli del contrario⁹⁹. Qualche anno dopo, in occasione della recrudescenza della *querelle* iconoclasta, egli scriveva al patriarca di Alessandria Cristoforo (817-841)¹⁰⁰, per informarlo della situazione e chiedergli supporto, accludendo alla missiva i testi avversari e un libello di sua composizione:

affinché sappia in parte quali sono i dogmi degli atei, te li ho inviati, assieme alle lettere, in alcuni fascicoli; chiedo quindi alla tua divina magnificenza di esaminare quelli che io, ignorante, ho osato confutare sollecitato da uomini pii, e di correggerne le mancanze e di concedermi la remissione dei debiti¹⁰¹.

Copie di questo *dossier ἐν τετραδίοις* furono recapitate anche al patriarca di Gerusalemme¹⁰², alla lavra di San Saba¹⁰³ e alla lavra di San Caritone¹⁰⁴:

98 Sulla posizione di Teodoro e degli studiti nello scisma si vedano CHOLIJ 2002, pp. 49-52 e più diffusamente HATLIE 1995 e PRATSCH 1998, pp. 153-173, con la ricostruzione del secondo esilio alle pp. 173-178.

99 «(...) ἀντεπέστειλα δεόντως ἐπιλύων τὰς ἀπορίας αὐτῶν καὶ ἐνστάσεις μαρτυρίας γραφικαῖς καὶ πατρικαῖς ἐν ὀκτὼ τετραδίοις πρὸς ἡμισυ μαρτυρίας γραφικαῖς καὶ πατρικαῖς» (cp. 556, ll. 39-41, in FATOUROS 1992, p. 854).

100 *PMBZ* 1121.

101 «ἵνα δὲ γνοίῃ ἐκ μέρους οἷα τὰ ἀσεβῆ δόγματα τῶν ἀθένων, συναπέστειλα τοῖς γράμμασι καὶ ταῦτα ἐν τετραδίοις ἃ καὶ ἔδοξα ὁ ἀμαθὴς ἀνατρέπειν, προτραπεῖς παρὰ εὐσεβῶν, αἰτῶ δὲ ὑπὸ τῆς θείας σου μεγαλονοίας ἐπισκεφθῆναι καὶ τὸ ἐλλιπὲς ἀνορθωθῆναι καὶ συγγνώμην τῶν ἐπωφλημένων δέξασθαι με» (cp. 275, ll. 74-79, FATOUROS 1992, pp. 408-409; a. 818).

102 «ἵνα δὲ γνοίῃ ἐκ μέρους ἢ κορυφαιότης σου οἷα τὰ τῶν ἀθένων δόγματα, συναπέστειλα τοῖς γράμμασι ταῦτα ἐν τετραδίοις, ἃ καὶ ἔδοξα ὁ ἀμαθὴς ἀνατρέπειν, προτραπεῖς ὑφ' ἐτέρων» (cp. 276, ll. 92-94, *ibid.*, p. 412).

103 «ἵνα δὲ εἰδῆτε καὶ ὑμεῖς, ὧ σεβάσμιοι, ἐκ μέρους, οἷα τὰ ἀσεβῆ δόγματα τῶν ἀθένων, συναπέστειλα τοῖς γράμμασι ταῦτα ἐν τετραδίοις, ἃ καὶ ἔδοξα ὁ ἀμαθὴς ἀνατρέπειν, προτραπεῖς παρὰ εὐσεβῶν» (cp. 277, ll. 74-77, *ibid.*, p. 415).

104 «ἵνα δὲ εἰδῆτε καὶ ὑμεῖς, ὧ σεβάσμιοι, ἐκ μέρους, οἷα τὰ ἀσεβῆ δόγματα τῶν ἀθένων, συναπέστειλα τοῖς γράμμασι ταῦτα ἐν τετραδίοις, ἃ καὶ ἔδοξα ὁ ἀμαθὴς ἀνατρέπειν, προτραπεῖς παρὰ εὐσεβῶν» (cp. 278, ll. 90-93, *ibid.*, p. 418).

le epistole di accompagnamento, che illustrano i motivi della controversia e avvisano che questi sono meglio chiariti negli opuscoli allegati, condividono fra loro il tenore, se non addirittura il dettato. È chiaro che con questo invio in serie Teodoro sperava di procurarsi alleati potenti fra i monaci dell'Asia Minore e allo stesso tempo puntava a far circolare il più possibile la sua refutazione scritta, con lo scopo di porre un freno al diffondersi dell'eresia. Deve perciò ritenersi poco plausibile che questi testi, indirizzati alle maggiori autorità monastiche dell'Anatolia, fossero stati licenziati dall'autore senza che fossero stati prima sottoposti alla più scrupolosa revisione, e ciò malgrado la *captatio benevolentiae* dell'epistola al patriarca di Alessandria, in cui il santo chiedeva di essere corretto¹⁰⁵. Bisognerà piuttosto credere che la realizzazione di *τετράδια* privi di una coperta fissa e rigida fosse dettata dall'esigenza di comodità: all'occorrenza i fascicoli sciolti potevano essere infatti spediti a lettori selezionati – magari dopo essere stati inseriti in una sacca e assicurati con una cordicella o avvolti in forma di rotolo¹⁰⁶ – ed erano per di più facili da nascondere¹⁰⁷.

5. Aspetti materiali delle pratiche compositive: *χάρτης* e *μεμβράναι*

Ma di che materiale erano fatti questi *booklets*? Vediamolo dalle parole di Teodoro. Nell'819 questi raccontava a Nauczazio che a Smirne la persecuzione nei confronti degli iconoduli aveva raggiunto il suo culmine e che il metropolita lo aveva minacciato di morte. L'ira dell'*ἀσεβάρχης* – così Teodoro aveva soprannominato il metropolita della città dove trascorreva l'esilio – era talmente forte, che l'addetto alla sorveglianza aveva deciso di tirarsi indietro: «il servitore, preso dal panico e tremante (...), ha avuto troppa paura di con-

¹⁰⁵ Un libro non rilegato fu d'altronde oggetto di scambio nel 1283 fra il patriarca Giorgio (Gregorio) di Cipro e Teodora Raulena Paleologina, nipote dell'imperatore Michele VIII Paleologo (BIANCONI 2018, p. 97).

¹⁰⁶ Che in ambito monastico, in epoca tardo-antica, spesse volte i manoscritti fossero conservati senza una legatura fissa ha dimostrato Paolo Fioretti, in particolare in riferimento alla normativa pacomiana e ai codici di Nag Hammadi o quelli di Tura (FIORETTI 2017, rispettivamente pp. 1176-1178 e 1212-1214).

¹⁰⁷ La confezione di opere in *τετράδια* sciolti era molto comune anche nell'ambito delle controversie religiose, come ha sottolineato LUZZATTO 2002-2003, p. 11 nt. 19, discutendo anche gli esempi di Anastasio Sinaita (pp. 19-20) e dello stesso Teodoro (p. 23 e nt. 65). Già solo le osservazioni di Luzzatto permettono di scartare l'idea di CHOLIJ 2002, p. 75, che individuava nei termini *τετράς* e *τετράδιον* riferimenti a opere teodoree perdute, di cui l'epistolario ci avrebbe appunto restituito i soli titoli, *Tetrades* e *Tetradia*, assieme al *Βιβλιδάκιον καὶ τετράδες δεκατέσσαρες*, che lo studioso traduceva come *Treatise*.

segnarmi fogli e inchiostro (χάρτην καὶ μέλαν)»¹⁰⁸. È noto che χάρτης indicava genericamente qualsiasi supporto scrittorio che fosse morbido¹⁰⁹, ma è plausibile che per Teodoro valesse ormai ‘foglio di pergamena’, così come sembrerebbero suggerire i due passi che seguono. «Come potrei non darmi cura della mia prole e dei confessori di Cristo, se non – se fosse stato possibile – vuotando il mio sangue invece dell’inchiostro e offrendo le mie carni come foglio (τὰς σάρκας παρέχειν ἀντὶ χάρτου) per scrivervi e rivolgermi a voi ogni giorno?»¹¹⁰: così egli si rivolgeva agli altri studiti nell’estate dell’819, ancora una volta da Smirne. L’iperbole ricalca un brano della lettera 293, scritta in un momento non ben precisato negli anni 815-818 al patrizio Leone, come ringraziamento per la sua benevolenza: «sarei tenuto a inviare alla tua santa anima non foglio e inchiostro (χάρτην καὶ μέλαν), ma – se fosse stato possibile – pelle e sangue (δέρμα καὶ αἷμα)»¹¹¹, dove a σάρξ del precedente si sostituisce δέρμα. I parallelismi retorici, rispettivamente con ‘pelle’ e con ‘carne’, sembrerebbero dunque indicare che, nell’orizzonte mentale di Teodoro e dei suoi corrispondenti, con χάρτης si intendesse appunto un supporto a queste sovrapponibile, con ogni verosimiglianza dunque la pergamena¹¹².

Che questo fosse comunque il materiale scrittorio di preferenza impiegato

108 «ὁ δὲ ὑπηρέτης ἔμφοβος καὶ ἔντρομος γενόμενος (...) ἔδεισε παντάπασιν ἐπιδοῦναι ἡμῖν χάρτην καὶ μέλαν» (ep. 415, ll. 12-15, in FATOUROS 1992, p. 578; inviata nella seconda metà dell’819).

109 ATSALOS 1971, *passim*. Sulla diffusione di papiro e pergamena fra i secoli VIII e IX si vedano CRISCI 2003 e RONCONI 2021, in particolare p. 140, dove si suggerisce che i χαρτοποιοί nominati altrove da Teodoro si occupassero di confezionare non rotoli di papiro, ma supporti pergamenei, in questo caso utili alla stesura di documenti.

110 «Πῶς γὰρ ἂν καταφρονήσαιμι τῶν ἐμῶν σπλάγχων καὶ ὁμολογητῶν Χριστοῦ, μὴ οὐχὶ μᾶλλον καὶ τὸ αἷμά μου κενοῦν ἀντὶ μέλανος καὶ τὰς σάρκας παρέχειν ἀντὶ χάρτου εἰς τὸ καθ’ ἐκάστην, εἰ οἶόν τε ἦν, γράφειν καὶ προσφωνεῖν ὑμᾶς;» (ll. 3-7, *ibid.*, p. 570; inviata nel maggio-giugno 819).

111 «Ὁφειλέτης εἰμὶ οὐ χάρτην καὶ μέλαν, ἀλλ’, εἰ ἐνδέχοιτο, δέρμα καὶ αἷμα ἀποστέλλειν τῇ ἀγίᾳ σου ψυχῇ» (ep. 293, ll. 3-4, *ibid.*, p. 432; riferita agli anni 815-818).

112 Per χάρτης in Teodoro Studita si veda anche *Antirr.* I, 10: «Ἡ οὐχὶ καὶ ἐπὶ τῆς ἐν πίνακι σωματοειδούς αὐτοῦ θέας τὸ αὐτὸ ἔστιν ὑπολαμβάνειν, ὥσπερ καὶ ἐπὶ τῶν θεοχαράκτων Εὐαγγελίων; Οὐ τί που γὰρ εἴρηκε χαράττεσθαι τὸν συντεταγμένον λόγον· ἀλλὰ μὴν χαράττεται ἀπὸ τῶν ἀποστόλων μέχρι τοῦ δεῦρο· καὶ ὁ ἐνταῦθα διὰ χάρτου καὶ μέλανος, οὕτως ἐπὶ τῆς εἰκότος, διὰ ποικίλων χρωμάτων, ἢ ὅ τι τύχοι ἀν’ ἄλλων ὑλῶν ἐγχαράττεται;» (in DALKOS 1998, p. 70, ll. 19-26, con traduzione in greco moderno a p. 71, ll. 22-30), tradotto da ORSINI 2013, p. 63: «forse non è possibile pensare che si tratti della stessa cosa a proposito della sua rappresentazione corporea in un quadro come a proposito dei Vangeli scritti per ispirazione divina? Egli non ha detto di mettere per iscritto il racconto conciso, ma questo è stato messo per iscritto dagli apostoli fino a questo punto, e in questo caso è stato scritto con carta ed inchiostro, nel caso dell’icona è stato raffigurato con vari colori o altri materiali», dove χάρτης è interpretato come ‘carta’: non è impossibile che anche qui il senso sia invece quello di ‘foglio (di pergamena)’, ma il brano è di certo meno connotato (citato anche in BIANCONI 2018, pp. X-XI).

dalla comunità teodorea sembrerebbe potersi inferire con maggiore certezza da un altro passo: «ho ricevuto tutto, anche le cose che hai inviato ora; mi sono tranquillizzato per le pergamene, più che per ogni altra cosa»¹¹³. Teodoro, espulso ancora una volta dalla capitale nell'815, ringraziava Nauczazio per l'invio di vari oggetti, fra cui erano comprese le *βεμβράνας*¹¹⁴, evidentemente utili all'attività scrittoria.

6. Una testimonianza controversa: l'ep. 132

Volendo proseguire la disamina delle testimonianze del vocabolario inerente ai materiali scrittori, è d'obbligo soffermarsi su un passo dell'epistolario che suscita dibattiti sin da quando nel 1961 Julien Leroy lo ha reso noto alla comunità degli studiosi:

ἐργόχειρον ἔλειψέν μοι τοῦ γράφειν, ὃ ἔχω εἰς πολλήν παρηγορίαν καὶ βοήθειαν ψυχῆς· διὸ φρόντιζέ μοι ἀπάρτι ἐργόχειρα ὅσα θέλεις συρμαιόγραφα, μόνον μὴ ζήμιοις με εἰς τὰς τιμάς¹¹⁵.

Questo brano dell'ep. 132, inviata da Boneta a Nauczazio nell'aprile o nel maggio 816¹¹⁶, poneva problemi sia nella traduzione di *ἐργόχειρα* sia in quella del suo attributo *συρμαιόγραφα*, un *harpax* e probabilmente uno fra i molti neologismi che lo Studita amava comporre¹¹⁷. Leroy ha proposto per *ἐργόχειρα* il significato di 'libri, frutti di lavoro manuale', mentre *συρμαιόγραφα* avrebbe indicato il tipo di scrittura in cui questi erano vergati, vale a dire una semplice scrittura elegante e calligrafica oppure, se si fosse dovuto pensare a una tipologia grafica specifica, la minuscola. Questa testimonianza si andava così ad aggiungere alle occorrenze dei corradicali di **συρμαιογραφία* che si trovano nella letteratura

113 «Ἀπεδεξάμην πάντα καὶ τὰ νῦν σταλέντα· ἀνεπάνη εἰς τὰς βεμβράνας, εἰς πᾶν ὀτιοῦν» (ep. 109, ll. 13-14, in FATOUROS 1992, p. 227; inverno 815 o periodo a cavallo fra 815 e 816).

114 Il termine, con *beta* iniziale, trova qui una delle sue prime occorrenze in ambito letterario, successiva solo ai *Miracula sancti Demetrii*, nella redazione di Giovanni arcivescovo di Tessalonica (*Mir.* 1, in LEMERLE 1979, vol. 1, p. 61, ll. 3, 5, 17), ma si veda P.Prag. 2 178, inventario di beni appartenuti a un monastero, in cui si parla di «βιβλία (...) βεμβ[ι]([ράϊνα])», «libri in pergamena» (TM 35487; cfr. OTRANTO 2000, p. 131). L'allotropo *μεμβράνας*, chiaramente un calco dal latino, è più comune e attestato in fonti più antiche (cfr. Teodoreto di Cirro, *In ep. Pauli 2 ad Timoth.*, in PG 82, col. 853: «Μεμβράνας τὰ εἰλητὰ κέκληκεν· οὕτω γὰρ Ῥωμαῖοι καλοῦσι τὰ δέρματα»); sull'interpretazione da dare al termine nel contesto del brano paolino citato da Teodoreto – 2 *Tim.* 4, 13 –, si vedano anche CRISCI 2005, pp. 98-99 e CURSI 2018, pp. 115-116).

115 LEROY 1961, pp. 59-60.

116 ll. 23-26, in FATOUROS 1992, p. 249.

117 Su questa sua tendenza si veda da ultimo TRAPP 2007.

studita e che sono stati oggetto di una vasta discussione, di cui si darà conto in maniera diffusa in altra sede¹¹⁸. Basterà qui ricordare come gli studi più recenti abbiano definitivamente confermato che il termine **συρμαιογραφία* rimanda a una scrittura legata e corsiva, da considerarsi a giusto titolo minuscola¹¹⁹.

Leroy pensava dunque che il santo avesse richiesto libri in minuscola che dovevano fungere da modello per altri testi, giacché Teodoro occupava il tempo dell'esilio trascrivendo libri¹²⁰. Più di recente Giulia Ammannati ha perfezionato i termini di quest'ipotesi: anche lei immaginava l'egumeno di Stoudios dedicato al mestiere di scriba, ma riteneva che *ἐργόχειρον* in questo contesto non potesse valere che 'lavoro manuale' e che **συρμαιογραφία* indicasse semplicemente l'attività di 'tracciare la scrittura'. Al fine di alleviare il disagio della prigionia, Teodoro avrebbe dunque richiesto che Nauczazio gli procurasse commissioni come copista¹²¹. Dello stesso avviso anche Antonio Rollo, il quale ha notato che *ἐργόχειρον* al singolare era di norma *nomen actionis*, che nella frase in questione *ἔλειψεν* era usato come impersonale, che *γράφειν* poteva sostituire i tecnicismi *μεταγράφειν/ἐκγράφειν* e che *συρμαιόγραφα*, in quanto proparossitono costituito da un tema aggettivale assieme a un tema verbale, non poteva che avere un valore passivo; di conseguenza, lo studioso ha proposto di tradurre il brano in questa maniera: «mi è venuta meno l'attività di scrittura, che è per me di grande conforto e sollievo: per questo motivo ti prego di procurarmi d'ora in poi manoscritti in minuscola, quali che siano, purché non troppo costosi»¹²². Rollo si poneva così in contrasto con quanto affermato qualche anno prima da Guido Cortassa. Per parte sua, quest'ultimo ha escluso che *ἐργόχειρον* potesse significare «manoscritto», e ha proposto per *ἔλειψεν* un uso transitivo, privo di un soggetto esplicito, e per *γράφειν* il valore generico di «scrivere, fissare per iscritto le proprie riflessioni, vergare o abbozzare lettere (...), opere o parti di esse». Cortassa ha ipotizzato dunque che Teodoro avesse informato Nauczazio che il fratello Giuseppe o qualcuno di non ben definito o sconosciuto al lettore moderno si fosse adoperato per lasciargli del «materiale per scrivere», attività

118 SIETIS c.d.s. Qui occorrerà menzionare almeno parte della letteratura sull'argomento: ALLEN 1920 – il primo ad affrontare la questione –, CAVALLO 1963-1964, KRESTEN 1970a, KRESTEN 1970b, MANGO 1977, CUNNINGHAM 1980, LUZZATTO 2002-2003, AMMANNATI 2003 e i lavori citati nella nota seguente.

119 I contributi più dettagliati e circostanziati si devono a ROLLO 2008 e CORTASSA 2003. Di quest'opinione era già CAVALLO 1963-1964, confermato poi in ID. 2000b, p. 223 e nt. 21.

120 Così anche LEMERLE 1971, p. 116 e LUZZATTO 2002-2003, pp. 21-25.

121 AMMANNATI 2003, pp. 225-226. Nella stessa direzione puntava anche MANGO 1977, p. 176.

122 ROLLO 2008, pp. 37-38, citazione tratta da p. 38.

che gli procurava grande conforto durante l'esilio; il santo avrebbe poi domandato al discepolo di inviargli «strumenti per scrivere in una grafia corrente», ma che fossero economici¹²³.

Per provare a fornire qui un'ulteriore spiegazione dell'estratto dell'epistola in oggetto, si ricorrerà a un'altra missiva, la 146, invero già citata da Cortassa¹²⁴, ma che merita di essere maggiormente contestualizzata. Inviato anch'esso nella primavera dell'816, questo messaggio mostra Teodoro ancora in esilio a Boneta, preoccupato per la mancanza di alcuni beni di prima necessità; perciò ancora una volta scriveva a Nauczazio, a quel tempo *oikonomos* presso San Giovanni di Stoudios:

πολλή ἐστὶν ἡ ὁδὸς καὶ οὐκ οἶδαμεν εἰ ἐλευθερίως ἔχεις ἐτέρους αὐθις ἀποστεῖλαι ἀδελφούς, εἴ γε καὶ προθυμοῦνται τινες· πλὴν, εἰ καὶ εὐρηγνται, χαλεπὸν ἐπιφέρειν αὐτούς τινὰς χρείας, οὐκ οἶδα εἰ μὴ βιβλία ἢ εἰ τι ἄλλο ἀναγκαῖον, ὅπερ οὐκ ἔστιν ἐν τῷδε τῷ τόπῳ καὶ κατὰ μικρόν¹²⁵.

la strada è lunga e non so se hai altri compagni da poter inviare liberamente subito, pur se ve ne sono di pieni di zelo; peraltro, se anche si trovassero, sarebbe difficile per loro portare alcune delle cose di cui ho bisogno, se non forse libri o qualcos'altro di necessario, che in questo posto non si riesce a trovare nemmeno in piccola quantità.

Poco dopo Teodoro continuava:

χρήζω καὶ ἐργόχειρον τοῦ γράφειν· στέργω δὲ πρὸς πάντα τὰ κατὰ δύναμιν ὑμῶν. ὥστε, κὰν οὕτω δέξωμαι ἀπόκρισιν παρ' ὑμῶν ἐξ ἀποκλεισμοῦ τυχὸν ἢ ἐξ ἄλλης τινὸς δυσκολίας, φέρω εὐχαριστῶν τῷ Κυρίῳ· τὸ γὰρ κατὰ πρόθεσιν ὑμῶν οἶδα ὅτι καὶ τοὺς ὀφθαλμοὺς ὑμῶν, εἰ χρεία καλεῖ, ἐξορῶσαντες ἂν ἐδώκατέ μοι, πεποθημένα μου σπλάγχνα¹²⁶.

ho bisogno anche di materiale per scrivere: apprezzo moltissimo quello che rientra nelle vostre possibilità. Di modo che, se anche non dovessi ricevere una risposta da parte vostra a causa di un'eventuale prigionia o per qualche altra difficoltà, lo sopporterò, rendendo grazie al Signore: secondo il vostro proposito, infatti, so che, se il bisogno chiama, sareste capaci di darmi i vostri occhi dopo esserveli cavati, miei tesori adorati.

Queste ultime righe, benché piuttosto ellittiche, sembrerebbero indicare che l'egumeno avesse bisogno di «materiale per scrivere», vale a dire, con ogni probabilità, pergamena, inchiostro e calamo – come già ha proposto Cortassa. In questo modo, se anche i confratelli non gli avessero risposto per qualche im-

123 CORTASSA 2003, pp. 86-91.

124 *ibid.*, p. 90.

125 ll. 16-20, in FATOUROS 1992, p. 262.

126 ll. 22-27, *ibid.*, p. 262.

pedimento, il fatto che lui avrebbe avuto la possibilità di scrivere loro in prima persona lo avrebbe tranquillizzato. Il contesto sembrerebbe escludere la possibilità che qui *ἐργόχειρον* valga ‘manoscritto’: Teodoro aveva già richiesto *βιβλία* qualche rigo prima, e non v’è ragione perché abbia voluto ripetere il concetto, tanto più nel contesto di un’enumerazione sottolineata dal *καί*. Tornando dunque all’*ep.* 132, occorre evidenziare la perplessità che susciterebbe l’immagine di un personaggio come Teodoro, tanto ansioso di mantenere il controllo sulla sua comunità e su quanto lo riguardava, nell’atto di richiedere manoscritti di qualsiasi contenuto, purché copiati in minuscola, lasciando così intendere che l’aspetto grafico di un volume potesse avere più importanza del suo contenuto¹²⁷. Alcune considerazioni generali inducono d’altra parte a scartare anche l’ipotesi che *ἐργόχειρον* indicasse eventuali ‘commesse’. L’attività di trascrizione, che – come si è visto – nell’epistolario è indicata con il termine *μεταγραφή*, era di norma riservata ai confratelli dello Studita: erano loro a occuparsi di volgere in bella copia i suoi scritti. Questo elemento contrasta con un’eventuale attività di copista a prezzo, cui Teodoro si sarebbe dedicato, della quale nell’epistolario non si fa cenno in nessuna occasione¹²⁸. Sembra inoltre difficile che qualcuno da Costantinopoli – dove, ricordiamo, si trovava Nauczazio – abbia voluto affidare la trascrizione di un bene tanto prezioso come un libro proprio a Teodoro, che si trovava in esilio in un luogo inospitale e difficile da raggiungere, tanto per le persone quanto per gli oggetti.

Insomma, alla luce di quanto detto sinora si può affermare con un buon margine di certezza che *ἐργόχειρα* indicasse materiali adatti alla scrittura. Quanto all’attributo che lo accompagna, già Cortassa ha sottolineato che doveva servire a specificare il tipo di materiale di cui Teodoro aveva bisogno e traduceva dunque «*ἐργόχειρα συρμαιογραφα*» come «strumenti per scrivere in una grafia corrente»¹²⁹. Per comprendere meglio quale fosse questa grafia corrente, conviene riprendere l’affermazione di Guglielmo Cavallo, secondo cui la **συρμαιογραφία* doveva essere una «scrittura usuale, dell’uso quotidiano, ovviamente ormai minuscola e dall’andamento in prevalenza corsivo»¹³⁰. Si potrebbe quindi supporre che la scrittura di cui Teodoro parla contemplatesse

127 Così già CORTASSA 2003, p. 89.

128 Cfr. anche *ibid.*, p. 90 e nt. 43, *contra* MANGO 1977, p. 176 nt. 5.

129 CORTASSA 2003, p. 91. Non è impossibile che un’ulteriore indicazione in tal senso venga dalla succitata lettera a Ignazio: diverse tipologie e qualità di calamo erano diffuse nel mondo bizantino (GARDTHAUSEN 1911-1913, I, pp. 191-197 e 202), e sappiamo per esempio che Giovanni Tzetzze prediligeva boccette di inchiostro e penne di elevata fattura (PIZZONE 2020, p. 675 nt. 73).

130 CAVALLO 1963-1964, p. 108.

anche il ricorso a una serie di automatismi grafici e che fra questi vi fossero i *σημεῖα* tachigrafici, che con ogni verosimiglianza padroneggiavano sia lui sia i suoi collaboratori, incaricati di ricopiare i suoi testi.

Riprendendo quindi il valore impersonale di *λείπω* proposto da Rollo, il brano dell'*ep.* 132 suonerebbe in questo modo:

mi è venuto a mancare il materiale per scrivere, che è per me di grande conforto e di sostegno per l'anima; perciò fai in modo di procurarmi da ora materiale per scrivere, di qualsiasi tipo, ma adatto a una grafia corrente, soltanto bada a non recarmi danno con i prezzi.

7. La biblioteca di Teodoro Studita

Prima di chiudere questo contributo, si vuole fare un piccolo accenno anche ad alcuni fra i testi menzionati nell'epistolario di Teodoro¹³¹. Lungi dall'essere percepita come inutile, la lettura è anzi una delle attività preferite dallo Studita e fra le consolazioni che gli vengono a mancare durante gli anni trascorsi lontano dalla capitale. Così, nell'*ep.* 150, risalente all'estate dell'816 lamentava: «il brav'uomo che mi ha mandato in esilio (...) mi ha fatto portar via i due confratelli, Luciano e Ipazio, e tutti i libri, perfino il tropologio»¹³² e poco oltre ribadiva e specificava: «ha portato via i libri, la *Scala Paradisi* di Climaco e il tropologio»¹³³: un tal Niceta, emissario dell'imperatore, aveva deciso di punire l'iconodulo colpendolo in ciò che amava di più e procedendo alla requisizione dei volumi che egli aveva con sé a Boneta. Ed è proprio in quest'occasione che questi scrisse a Eutimio di Sardi, confidandogli che gli avevano confiscato persino i suoi opuscoli (*βιβλιδίων*)¹³⁴. Poco dopo, però, ci ripensò e scrisse a

131 Sui libri di Teodoro si veda anche CHOLIJ 2002, pp. 23-24, con bibliografia precedente in nota.

132 «ὁ ἐξορίσας ἡμᾶς ἀγαθὸς ἀνὴρ (...) ἐπᾶραι τοὺς δύο ἀδελφοὺς, Λουκιανὸν καὶ Ὑπάτιον, τὰ τε βιβλία πάντα μέχρι καὶ τροπολογίου» (*ep.* 150, ll. 5-6, in FATOUROS 1992, p. 268; a Nauczazio).

133 «βιβλία ἤρεν, τὴν Κλίμακα καὶ τροπολόγιον» (*ep.* 150, l. 14, *ibid.*, p. 268).

134 «ἀρπαγαὶ τῶν ὑπηρετούντων μοι, βιβλιδίων αὐτῶν ὧν εἶχον» (*ep.* 112, ll. 44-45, *ibid.*, p. 231; posteriore alla primavera 816). Su *βιβλιδίων* si veda ATSALOS 1971, pp. 77-81: secondo lo studioso, in età bizantina il vocabolo trova poche attestazioni nel significato di 'piccolo libro', mentre è spesso impiegato per 'operetta' (come già in Galeno: per esempio *de libr. propr.*, cap. IV, 31, in HELMREICH - MARQUARDT - MÜLLER 1891, p. 31, l. 6); magari di poco conto (come in Niceta bizantino: *Conf. falsi libri*, conf. I, sez. 3, l. 44 e sez. 6, l. 136, rispettivamente, in FÖRSTEL 2000, pp. 42 e 46; e nel già ricordato Giovanni Tzetzze: *Chil.* 10, *Hist.* 355, l. 795, in LEONE 1968, p. 421). Roberto Mascellari, analizzando la documentazione papiracea d'età romana, ha evidenziato che dal II secolo d.C. *βιβλιδίων* si specializza nel senso di 'petizione', con calco semantico da *libellus* (MASCCELLARI 2021, I, pp. 21, 60-61; questo, con ogni probabilità, è il senso da attribuire anche alle due occorrenze in Eusebio, *Hist. Eccl.*, libro IV, cap. 17, sez. 7 e libro IV, cap. 26, sez. 2, rispettivamente BARDY 1952-1960, I, pp. 194 e 209). In effetti, già Atsalos aveva osservato che il termine in oggetto può servire sin

Naucrazio la già citata *ep.* 152, in cui chiedeva al discepolo di non inviargli i libri richiesti in precedenza, ripiegando su un vocabolario e sul fascicolo con la sua opera in segni tachigrafici che aveva bisogno di essere perfezionata, poiché – informava – alcuni amici avevano già provveduto a mandargli qualcosa da leggere¹³⁵. Un altro luogo desolante quanto a collezioni librerie doveva essere Metopa, da dove nell’815 il maestro informava il discepolo di vivere grazie a Cristo e alle preghiere dei suoi monaci, «non mancando di nulla tranne che di libri», ma confortava sé e il suo destinatario affermando che la volontà divina avrebbe provveduto a fargli avere anche questi¹³⁶. Coevo è un altro messaggio a Nauczrazio: «non ho bisogno di nulla se non di libri, e, se c’è anche il commentario al *Vangelo secondo Giovanni* di mio padre secondo la carne, mandami anche quello assieme agli altri che ti ho già detto»¹³⁷. Oltre a questo commentario, di cui non rimane traccia, sappiamo che l’egumeno aveva consultato un’opera del patriarca di Alessandria Eulogio, anch’essa perduta, allo scopo di trarne spunto per una sua composizione:

così è scritto e lo ha detto anche Eulogio, arcivescovo di Alessandria – che ha composto un commentario al riguardo – nel suo discorso *L’economia*, del quale mi sono servito nella trattazione che ho faticato a scrivere in modo particolare, intitolata *L’economia generale*¹³⁸.

A questi si aggiungono i dodici volumi di contenuto agiografico, di cui Teodoro dava notizia a Platone nel marzo-aprile 797: «mi sono imbattuto in

da epoca romana per indicare un generico ‘documento’, significato che manterrà anche a Bisanzio, seppur raramente (ATSALOS 1971, pp. 80-81): si veda, fra gli altri, Proc. Caes., *de bellis* II, cap. 3, sez. 14, l. 2 e sez. 16, l. 1, dove si parla indifferentemente di *βιβλίδιον* o *βιβλίον*: «ὁ δὲ αὐτοῖς ἄσμενός τε γράψας ἐν βιβλιδίῳ (...) τύχη δέ τινα οἱ τὸ βιβλίον ἔχοντες (...)» (in WIRTH 1962-1963, vol. 1, p. 155; da scartare la traduzione ‘tavolette’ proposta da Marcello Craveri in CRAVERI 1977, p. 95). Tornando al contesto dell’epistola a Eutimio, *βιβλίδιον* sembrerebbe qui funzionale a porre l’accento sulla modestia del materiale che era stato sottratto a Teodoro in esilio: una traduzione del tipo ‘opuscolo’, ‘operetta’ o ‘libriccino’ non dovrebbe dunque essere troppo lontana dalla volontà dell’autore.

135 Il testo greco è citato *supra*, a p. 9. Sulle donazioni di libri CAVALLO 2002, pp. 105-106.

136 «ζῶμεν δὲ χάριτι Χριστοῦ καὶ εὐχαῖς ὑμῶν ἐνταῦθα, καθὼς προγράφα διὰ τοῦ Ἀδριανοῦ, ἐν οὐδενὶ λειπόμενοι πλὴν βιβλίων, ἥξει δὲ καὶ ταῦτα, ὅποταν εὐδοσὶ Κύριος» (*ep.* 117, ll. 25-27, in FATOUROS 1992, p. 236).

137 «οὐ χρειάζομεθὰ τι πλὴν βιβλίων. καὶ ἐάν ἐστιν ἡ ἐρμηνεία τοῦ κατὰ Ἰωάννην τοῦ κατὰ σάρκα πατρός μου, παράπεμψόν μοι μεθ’ ἐτέρων, ὧν εἶπον» (*ep.* 103, ll. 18-20, *ibid.*, p. 221): è incerto se il commentario sia appartenuto o sia stato composto da Fotino, padre di Teodoro (cfr. CHOLIJ 2002, p. 15 nt. 75).

138 «οὗτω γὰρ γέγραπται καὶ ὁ ὑπομνηματίζων ταῦτα, ὁ ἐν ἀγίοις Εὐλόγιος ἀρχιεπίσκοπος Ἀλεξανδρείας, ἐν τῷ *Περὶ οἰκονομίας* αὐτοῦ λόγῳ, οὗ καὶ χρήσιν ἐνεθέμεθα ἐν τῇ ὑφ’ ἡμῶν πονηθείσῃ ἰδίως *Περὶ τῆς καθόλου οἰκονομίας πραγματεία*» (*ep.* 49, ll. 63-64, in FATOUROS 1992, p. 141; anni 810-811).

una trattazione su molti martiri, trascritti in dodici libri (ἐν δώδεκα δέλτοις)¹³⁹. Diverso tempo dopo scriveva a Nauczazio inviandogli in prestito un volume di Epifanio di Salamina:

Ciò che mi hai chiesto di spiegare riguardo alle eresie e ai battesimi, parola per parola, supera la misura dell'epistola; in più sarebbe dire vanità raccontare cose che Epifanio ha descritto come nessun altro fra i padri. Ricevi dunque il suo sacro volume che tratta di queste cose, e lì leggi ciò che desideri sapere: lo metterò fra le tue mani il buon Euprepiano¹⁴⁰.

In un'altra occasione (anni 821-826), Teodoro si scusava con Gregorio *hypatos* di non poter inviare il tomo richiesto, di cui non conosciamo purtroppo il contenuto: «il libro di cui mi avete chiesto, ce l'ho, ma non qui. Qualora capiti che il mio *paroikonomos* venga da quelle parti, ve lo farà consegnare dopo averlo recuperato dal posto dov'è conservato»¹⁴¹.

La storia di Teodoro e della sua cerchia ruota dunque attorno a lettere e libri, allo scambio di pensieri e oggetti e ai latori cui questi erano affidati. Egli racconta del tempo trascorso nella lettura, nella cura delle relazioni epistolari, nella composizione di opuscoli dogmatici, inviati ad alcuni dei suoi confratelli più cari perché si occupassero della loro trascrizione. Come si è visto, operette accompagnate da inviti alla copia furono spedite, oltre che a Nauczazio, a Titio e a Litio, mentre l'*ep.* 152 mostra Ipazio affidare il compito a Callisto. Sono loro i *καλλιγράφοι* più vicini a Teodoro, in grado di leggere e interpretare una grafia – con ogni probabilità quella dello Studita – a buon titolo definibile personale, educata a pratiche documentarie e tachigrafiche, e di svolgerla trascrivendola per esteso¹⁴². Questo, come si ricorderà, è quanto

139 «ἐγένετό μοι (...) πολλῶν ἐντευξις μαρτυρίων ἐν δώδεκα δέλτοις ἀπογεγραμμένων» (*ep.* 2, ll. 68-69, *ibid.*, p. 10). Albert Ehrhard considerava questa la prima attestazione del menologio (EHRHARD 1937, pp. 21-22; cfr. anche CHOLIJ 2002, p. 23 nt. 129). L'episodio è ricordato anche in ATSALOS 1971, p. 108.

140 «Ἄ δὲ ἐπεζήτησας ἀποκριθῆναι με περὶ τε τῶν αἱρέσεων καὶ βαπτισμάτων κατ' ἔπος, ἐπιστολῆς ὑπερβαίνει μέτρον· καὶ πάλιν περιττολογεῖν ἐστι ταῦτα ἀφηγεῖσθαι, ἃ ὁ θεοφόρος Ἐπιφάνιος ἐξεύρε καὶ διέγραψεν ὡς οὐδεὶς τῶν πατέρων. ἐντυχὲ οὖν τῇ περὶ αὐτῶν ἱερᾷ αὐτοῦ βίβλῳ, κάκειῖσε διαγνώσεως ἃ μαθεῖν ἐπίεσαι. παράσχοι δὲ αὐτῇ ἐν χερσὶ σου ὁ καλὸς Εὐπρεπιανός» (*ep.* 40, ll. 20-25, in FATOUROS 1992, p. 115; anni 809-811; cfr. anche CHOLIJ 2002, p. 24).

141 «τὸ πτυκτίον, καθὼς ἐπεζήτησεν, ἔχομεν μὲν, οὐ μὴν δὲ ἐνταῦθα. ἐὰν δὲ συμβαίῃ ἀφικέσθαι ἐν τοῖς αὐτοῖσι τὸν παροικονόμον ἡμῶν, λαβῶν ἐξ οὐπὲρ τεταμίευται τόπου ἐπιδώσειν αὐτό» (*ep.* 502, ll. 5-8, in FATOUROS 1992, p. 743).

142 Occorre ricordare due altri Studiti dalle grandi doti scritte, cui però non sembra che Teodoro abbia mai affidato la copia delle sue composizioni. Questi sono Ignazio, protocalligrafo e *chryso-phylax* («tralascio di dire [*scil.* delle tue abilità] di protocalligrafo e *chryso-phylax*», «ἀφώ

traspare dalla locuzione «διὰ σημείων»¹⁴³ e ben si adatta a quanto sappiamo della formazione di stampo notarile dell'egumeno e dello zio e padre spirituale Platone di Sakkoudion. È assai probabile, dunque, che anche i copisti menzionati nell'epistolario avessero una certa familiarità con grafie tipiche della burocrazia e della documentazione privata – compresa la «τῶν σημείων τέχνη»¹⁴⁴ – e che, nell'appuntare eventuali correzioni marginali sugli scritti che venivano loro affidati, adoperassero di preferenza queste ultime piuttosto che scritture calligrafiche di impostazione libraria¹⁴⁵. Dall'epistolario non sembra che Teodoro si sia preoccupato di dare indicazioni in merito alla veste grafica in cui desiderava che le sue opere fossero trascritte, mentre si raccomandava spesso di scrivere in maniera chiara e di badare a eventuali confusioni nella trascrizione di omofoni, per evitare che le sviste oscurassero il senso del messaggio dottrinale o teologico dei suoi testi.

Si è potuto verificare che l'egumeno e i suoi monaci scrivevano e spedivano soprattutto fascicoli slegati e che questi potevano essere indirizzati anche a figure di alto profilo, come il patriarca di Alessandria o quello di Gerusalemme: la composizione, la trascrizione, ma anche la lettura si reggevano su blocchi di fascicoli e meno di frequente su libri, eventualmente dotati di una coperta rigida. La pergamena e in generale i materiali per scrivere non dovevano dunque mai mancare, poiché di estremo conforto per l'anima fiaccata dalla lontananza da Costantinopoli e dalle continue diatribe religiose. In questa direzione punta il vocabolo *ἐργόχειρον* impiegato nell'*ep.* 132. Alla luce di quanto osservato finora sulla sua intensa consuetudine con la cultura scritta, è comprensibile come

λέγειν πρωτοκαλλιγράφου και χρυσοφύλακος», *ep.* 130, ll. 13-14, *ibid.*, p. 247; datata 815; per una contestualizzazione della missiva e per la figura del *πρωτοκαλλιγράφος*, si veda SIETIS c.d.s.); ed Epifanio, «che ha il grado principale fra gli scribi», al quale è destinata una lettera della seconda metà dell'817 («τὸ πρωτεῖον τῶν γραφέων ἔχων», *ep.* 379, ll. 7-8, in FATOUROS 1992, p. 510; questa è l'unica occorrenza del termine *γραφεύς* nell'epistolario teodoreo).

¹⁴³ A questa si potrebbe aggiungere il riferimento a una lettera scritta dal fratello Giuseppe, ormai arcivescovo di Tessalonica, che Teodoro lamenta essere «μικρὰ τῷ πλήθει τῶν συλλαβῶν», «corta per la grande quantità di segni sillabici». L'ipotesi che *συλλαβή* valga qui 'segno della tachigrafia sillabica' è di LUZZATTO 2002-2003, p. 14 nt. 27 (da p. 13), che sviluppa considerazioni già di BOGE 1974, pp. 105-108. La questione necessita di ulteriori approfondimenti, ma non si oppone a quanto osservato sinora sulle competenze grafiche della cerchia studiata ed è anzi sostenuta dalle ricerche effettuate in ambito papirologico sulla stenografia, per esempio, da Giovanna Menci (si veda da ultimo MENCI 2019).

¹⁴⁴ Lib. Or. 42, 25, in FOERSTER 1963, p. 319, citato in CALTABIANO 1996, cui si rimanda per la polemica di Libanio contro gli *ὑπογραφεῖς* (pp. 22-24 e note). Sulla stenografia come normale nell'orizzonte di conoscenze del bizantino medio di VII sec. si veda KRESTEN 1990, pp. 26-27 e 30-32, ma anche le considerazioni di CAVALLO 1963-1964.

¹⁴⁵ Su questo tipo di pratiche si veda DORANDI 2004, p. 28.

Teodoro si sia più volte spinto a richiedere ai suoi confratelli l'invio di libri e si preoccupasse che anche Atanasio, egumeno di Paulopetrium, trascorresse l'esilio nel miglior modo possibile, rivolgendogli una domanda dal sapore di augurio: «Ma tu dimmi com'è la tua prigionia e come vi trascorri la tua esistenza, se hai libri fra le mani (βιβλοὶ)»¹⁴⁶.

146 «Σὺ δὲ φράσον ἡμῖν οἷα σου ἡ φυλακὴ καὶ ὅπως ζῆς ἐν αὐτῇ (...) εἰ ἐν ταῖς χερσί σου βιβλοὶ» (*ep.* 321, ll. 19-22, in FATOUROS 1992, p. 464; a. 818).

Bibliografia

- ACERBI - GIOFFREDA 2019 = Fabio ACERBI - Anna GIOFFREDA, *Manoscritti scientifici della prima età paleologa in scrittura arcaizzante*, «Scripta», 12 (2019), pp. 9-52.
- ALEXANDER 1977 = Paul J. ALEXANDER, *Religious Persecution and Resistance in the Byzantine Empire of the Eighth and Ninth Centuries: Methods and Justifications*, «Speculum», 52/2 (1977), pp. 234-264.
- ALLEN 1920 = Theodore W. ALLEN, *The Origin of the Greek Minuscule Hand*, «Journal of Hellenic Studies», 40 (1920), pp. 1-12, con 3 tavv.
- AMMANNATI 2003 = Giulia AMMANNATI, *Syrmaïographia?*, «Scriptorium» 57 (2003), pp. 223-226.
- ARNESANO 2010 = Daniele ARNESANO, *Gli Epitimia di Teodoro Studita. Due fogli ritrovati del dossier di Casole*, «Byzantion», 80 (2010), pp. 9-37, con 6 tavv.
- ATSALOS 1971 = Basile ATSALOS, *La terminologie du livre manuscrit à l'époque byzantine. Première partie: termes désignant le livre-manuscrit et l'écriture*, Thessalonikē 1971.
- BARDY 1952-1960 = EUSÈBE DE CÉSARÉE, *Histoire ecclésiastique*, édité par Gustave BARDY, I-IV, Paris 1952-1960 (Sources Chrétiennes, 31, 41, 55, 73bis).
- BIANCONI 2003 = Daniele BIANCONI, *Eracle e Iolao. Aspetti della collaborazione tra copisti nell'età dei Paleologi*, «Byzantinische Zeitschrift», 96 (2003), pp. 521-558.
- BIANCONI 2018 = Daniele BIANCONI, *Cura et studio. Il restauro del libro a Bisanzio*, Alessandria 2018 (Hellenica, 66).
- BMFD = *Byzantine Monastic Foundation Documents: a complete translation of the Surviving Founders' Typika and Testaments*, I-V, ed. J. THOMAS, A. CONSTANTINIDES HERO, Washington D.C. 2000.
- BOGE 1974 = Herbert BOGE, *Griechische Tachygraphie und Tironische Noten*, New York - Hildesheim 1974.
- BOURBOUHAKIS 2020 = Emmanuel C. BOURBOUHAKIS, *Epistolary Culture and Friendship*, in *A Companion to Byzantine Epistolography*, ed. Alexander Riehle, Leiden - Boston 2020 (Brill's companions to the Byzantine world, 7), pp. 279-306.
- CALTABIANO 1996 = Matilde CALTABIANO, *Litterarum lumen. Ambienti culturali e libri tra il IV e il V secolo*, Roma 1996 (Studia ephemeridis Augustinianum, 55).
- CAMERON 1994 = Averil M. CAMERON, *Texts as Weapons: Polemic in the Byzantine Dark Ages*, in *Literacy and Power in the Ancient World*, ed. Alan K. Bowman, Greg Woolf, Cambridge 1994, pp. 198-215, 241-244 (rist. in *Doctrine and Debate in the Eastern Christian World*, ed. Averil M. Cameron, Robert G. Hoyland, Burlington 2011, pp. 271-292).
- CAVALLO 1963-1964 = Guglielmo CAVALLO, *La syrmografia e l'origine della minuscola greca*, «Bullettino dell'Archivio Paleografico Italiano», 2-3 (1963-1964), pp. 105-108.
- CAVALLO 1987 = Guglielmo CAVALLO, *Dallo scriptorium senza biblioteca alla biblioteca senza scriptorium*, in *Dall'eremo al cenobio: la civiltà monastica in Italia dalle origini*

all'età di Dante, a cura di Gian Carlo Alessio *et al.*; prefazione di Giovanni Pugliese Carratelli, Milano 1987 (Antica madre. Collana di studi sull'Italia antica, 10), pp. 329-422.

CAVALLO 2000a = Guglielmo CAVALLO, *Écriture et pratiques intellectuelles dans le monde antique*, «Genesis (Manuscripts-Recherche-Invention)», 15 (2000), pp. 97-108.

CAVALLO 2000b = Guglielmo CAVALLO, *Scritture informali, cambio grafico e pratiche librerie a Bisanzio tra i secoli XI e XII*, in *I manoscritti greci tra riflessione e dibattito*. Atti del V Colloquio internazionale di Paleografia greca (Cremona, 4-10 ottobre 1998), ed. Giancarlo Prato, Firenze 2000 (Papyrologica Fiorentina, 31), I, pp. 219-238; III, pp. 149-178 (tavv. 1-28).

CAVALLO 2002 = Guglielmo CAVALLO, Πόλις Γραμμάτων. *Livelli di istruzione e uso di libri negli ambienti monastici a Bisanzio*, in *Mélanges Gilbert Dagron* (= «Travaux et Mémoires», 14 [2002]), pp. 95-113.

CAVALLO 2004a = Guglielmo CAVALLO, *Diffusione e ricezione dello scritto nell'antichità cristiana: strumenti maniere mediazioni*, in *Comunicazione e ricezione del documento cristiano in epoca tardoantica*. XXXII Incontro di studiosi dell'antichità cristiana (Roma, 8-10 maggio 2003), Roma 2004 (Studia Ephemeridis Augustinianum, 90), pp. 9-25.

CAVALLO 2004b = Guglielmo CAVALLO, *Sodalizi eruditi e pratiche di scrittura a Bisanzio*, in *Bilan et perspectives des études médiévales (1993-1998)*. Euroconférence (Barcelone, 8-12 juin 1999), ed. Jacqueline Hamesse, Louvain-la-Neuve 2004 (Textes et études du Moyen Âge, 22), pp. 645-665.

CAVALLO 2005 = Guglielmo CAVALLO, *Lo scritto a Bisanzio. Tra comunicazione e ricezione*, in *Comunicare e significare nell'alto medioevo*. LII Settimana di studio (Spoleto, 15-20 aprile 2004), Spoleto 2005 (Settimane di studio della Fondazione Centro italiano di studi sull'alto medioevo, 52), pp. 1-22, con discussione alle pp. 23-27.

CAVALLO 2007a = Guglielmo CAVALLO, *Leggere a Bisanzio*, Milano 2007.

CAVALLO 2007b = Guglielmo CAVALLO, *Le scriptorium médiéval*, in *Lieux de savoir. Espaces et communautés*, ed. Christian Jacob, Paris 2007, pp. 537-542.

CAVALLO 2012 = Guglielmo CAVALLO, *Leggere e scrivere. Tracce e divaricazioni di un percorso dal tardoantico al medioevo greco e latino*, in *Scrivere e leggere nell'alto medioevo*. LIX Settimana di studio (Spoleto, 28 aprile-4 maggio 2011), Spoleto 2012 (Settimane di studio della Fondazione Centro italiano di studi sull'alto medioevo, 59), pp. 1-38, con discussione alle pp. 39-44.

CHEYNET - FLUSIN 1990 = Jean-Claude CHEYNET - Bernard FLUSIN, *Du monastère Ta Kathara à Thessalonique: Théodore Stoudite sur la route de l'exil*, «Revue des études byzantines», 48 (1990), pp. 193-211.

CHOLIJ 2002 = Roman CHOLIJ, *Theodore the Stoudite. The Ordering of Holiness*, Oxford 2002 (Oxford Theological Monographs).

CLASSEN 1839-1841 = THEOPHANES, *Chronographia*, ex recensione Ioannis CLASSENI, I-II, Bonnae 1839-1841.

- CORTASSA 2003 = Guido CORTASSA, Συρμαιογραφεῖν e l'antica minuscola libraria greca, «Medioevo greco», 3 (2003), pp. 73-94.
- CRAVERI 1977 = PROCOPIO DI CESAREA, *Le guerre. Persiana, vandalica, gotica*, a cura di Marcello CRAVERI; introduzione di Filippo Maria Pontani, Torino 1977.
- CUNNINGHAM 1980 = Ian C. CUNNINGHAM, Συρμαιογραφεῖν, «Glotta», 58 (1980), pp. 66-68.
- CURSI 2016 = Marco CURSI, *Le forme del libro: dalla tavoletta cerata all'e-book*, Bologna 2016.
- CURSI 2018 = Marco CURSI, «Sulle tavole dei vostri cuori»: le epistole di Paolo di Tarso e l'affermazione della forma-codice, «Segno e testo», 16 (2018), pp. 107-129.
- DALKOS 1998 = Θεόδωρου Στουδίτου Λόγοι Αντιρρητικοί, ed. Konstantinos Io. DALKOS, Athēna 1998.
- DELOUIS 2003 = Olivier DELOUIS, *Le stoudite, le bénédictin et les Grandes Catéchèses. Autour de la traduction française d'un texte grec inédit*, «Revue des études byzantines», 61 (2003), pp. 215-228.
- DELOUIS 2005 = Olivier DELOUIS, *Saint-Jean-Baptiste de Stoudios à Constantinople. La contribution d'un monastère à l'histoire de l'Empire byzantin (v. 454-1204)*. Thèse présentée pour l'obtention du grade de docteur en Histoire de l'Université de Paris I - Panthéon Sorbonne, présentée à Paris le 10 décembre 2005 (tesi inedita).
- DELOUIS 2008 = Olivier DELOUIS, *Le Testament de Théodore Stoudite est-il de Théodore?*, «Revue des études byzantines», 66 (2008), pp. 173-190.
- DELOUIS 2009 = Olivier DELOUIS, *Le Testament de Théodore Stoudite: Édition critique et traduction*, «Revue des études byzantines», 67 (2009), pp. 77-109.
- DEMOEN 2019 = Kristoffel DEMOEN, *Monasticism and Iconolary: Theodore Stoudites*, in *A Companion to Byzantine Poetry*, ed. Wolfram Hörandner, Andreas Rhoby, Nikos Zagklas, Leiden-Boston 2019 (Brill's Companions to the Byzantine World, 4), pp. 166-190.
- DORANDI 1991 = Tiziano DORANDI, *Den Autoren über die Schulter geschaut. Arbeitsweise und Autographie bei den antiken Schriftsteller*, «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», 87 (1991), pp. 11-33.
- DORANDI 1993 = Tiziano DORANDI, *Zwischen Autographie und Diktat: Momente der Textualität in der antiken Welt*, in *Vermittlung und Tradierung von Wissen in der griechischen Kultur*, ed. Wolfgang Kullmann, Jochen Althoff, Tübingen 1993, pp. 71-83.
- DORANDI 2000 = Tiziano DORANDI, *Le stylet et la tablette. Dans le secret des auteurs antiques*, Paris 2000.
- DORANDI 2004 = Tiziano DORANDI, *Trasmissione dei testi nell'antichità: storia del libro*, in *Introduzione alla filologia greca*, dir. Heinz-Günther Nesselrath, edizione italiana a cura di Sotera Fornaro, Roma 2004 [traduzione aggiornata di *Einleitung in die Griechische Philologie*, ed. Heinz-Günther Nesselrath, Stuttgart-Leipzig 1997], pp. 23-40.
- DORANDI 2007 = Tiziano DORANDI, *Nell'officina dei classici. Come lavoravano gli autori antichi*, Roma 2007.

- EHRHARD 1937 = Albert EHRHARD, *Überlieferung und bestand der hagiographischen und homiletischen Literatur der griechischen Kirche von den Anfängen bis zum Ende des 16. Jahrhunderts. Erster Teil: Die Überlieferung, I, Lieferung 1-4*, Leipzig 1937.
- ELEOPOULOS 1967 = Nikiphoros X. ELEOPOULOS, *Ἡ βιβλιοθήκη καὶ τὸ βιβλιογραφικὸν ἔργαστήριον τῆς Μονῆς τῶν Στουδίου*, Athēnai 1967.
- FATOUROS 1991 = Georgios FATOUROS, *Die Abhängigkeit des Theodoros Studites als Epistolographen von den Briefen Basileios des Grossen*, «Jahrbuch der Österreichischen Byzantinistik», 41 (1991), pp. 61-72.
- FATOUROS 1992 = THEODORUS STUDITA, *Epistulae*, ed. Georgios FATOUROS, Berolini 1992 (Corpus fontium historiae Byzantinae. Series Berolinensis, 31/1-2).
- FIORETTI 2015 = Paolo FIORETTI, *Prima dello scriptorium. Esperienze di produzione libraria 'collettiva' in età tardoantica*, in *Scriptorium. Wesen, Funktion, Eigenheiten. XVIII Kolloquium du Comité international de Paléographie latine* (Sankt Gallen, 11-14 September 2013), ed. Andreas Nievergelt *et al.*, München 2015, pp. 75-89.
- FIORETTI 2016 = Paolo FIORETTI, *Percorsi di autori latini tra libro e testo. Contesti di produzione e di ricezione in epoca antica*, «Segno e testo», 14 (2016), pp. 1-38.
- FIORETTI 2017 = Paolo FIORETTI, *Scrivere e leggere nel monachesimo antico: dalle comunità del deserto ai primitivi cenobi occidentali*, in *Monachesimi d'Oriente e d'Occidente nell'alto medioevo. LXIV Settimana di studio* (Spoleto, 31 marzo-6 aprile 2016), Spoleto 2017 (Settimane di studio della Fondazione Centro italiano di studi sull'alto medioevo, 64), pp. 1159-1218, con discussione alle pp. 1219-1223.
- FOERSTER 1963 = LIBANIUS, *Orationes. III, Orationes 26-50*, recensuit Richard FOERSTER, Hildesheim 1963.
- FOLLIERI 1986 = Enrica FOLLIERI, *Ἀντίστοιχα, «Δίπτυχα»*, 4 (1986), pp. 217-228 (ried. in *Byzantina et Italograeca*, ed. Augusta Acconcia Longo, Lidia Perria, Andrea Luzzi, Roma 1997 [Storia e letteratura. Raccolta di Studi e Testi, 195], XIV, pp. 387-397).
- FONKIČ 1980-1982 = Boris L. FONKIČ, *Scriptoria bizantini. Risultati e prospettive della ricerca*, «Rivista di Studi bizantini e neoellenici», n.s. 17-19 (1980-82), pp. 73-118 con 27 tavv.
- FONKIČ 2000 = Boris L. FONKIČ, *Aux origines de la minuscule stoudite (les fragments moscovite et parisien de l'oeuvre de Paul d'Égine)*, in *I manoscritti greci tra riflessione e dibattito. Atti del V Colloquio internazionale di Paleografia greca* (Cremona, 4-10 ottobre 1998), a cura di Giancarlo Prato, Firenze 2000 (Papyrologica Florentina, 31), I, pp. 169-186; III, pp. 115-124 (tavv. 1-8).
- FÖRSTEL 2000 = *Schriften zum Islam. I. Niketas von Byzanz*, ed. Karl FÖRSTEL, Würzburg-Altenberge 2000 (Corpus Islamo-Christianum [CISC]. Series Graeca, 5).
- GARDNER 1905 = Alice GARDNER, *Theodore of Studium. His Life and Times*, London 1905.
- GARDTHAUSEN 1911-1913 = Viktor GARDTHAUSEN, *Griechische Palaeographie. I. Das Buchwesen im Altertum und im Byzantinisches Mittelalter*, II, *Die Schrift, Unterschriften und Chronologie im Altertum und im Byzantinischen Mittelalter*, Leipzig 1911-1913².

- GARZYA 1985 = Antonio GARZYA, *L'epistolografia letteraria tardoantica*, in *Le trasformazioni della cultura nella tarda antichità*, a cura di Claudia Giuffrida, Mario Mazza, Roma 1985, pp. 343-373.
- GRÜNBART 2004 = Michael GRÜNBART, *L'epistolografia*, in *Lo spazio letterario del Medioevo*. 3. *Le culture circostanti*, I, *La cultura bizantina*, a cura di Guglielmo Cavallo, Roma 2004, pp. 345-378.
- HATLIE 1995 = Peter HATLIE, *Theodore of Stoudios, Pope Leo III and the Joseph Affair (808-812). New Light on an Obscure Negotiation*, «Orientalia Christiana Periodica», 61 (1995), pp. 407-423.
- HATLIE 2007 = Peter HATLIE, *The Monks and Monasteries of Constantinople, ca. 350-850*, Cambridge 2007.
- HELMREICH - MARQUARDT - MÜLLER 1891 = CLAUDIUS GALENUS PERGAMENUS, *Scripta minora*, II, recensuerunt Georgius HELMREICH - Ioannes MARQUARDT - Iwanus MÜLLER, Lipsiae 1891.
- HOLL 1915-1933 = EPIPHANIUS, *Ancoratus und Panarion*, herausgegeben von Karl HOLL, I-III, Leipzig 1915-1933 (Die griechischen christlichen Schriftsteller, 25, 31, 37).
- HÖRANDNER 1990 = Wolfram HÖRANDNER, *Visuelle Poesie in Byzanz. Versuch einer Bestandsaufnahme*, «Jahrbuch der Österreichischen Byzantinistik», 40 (1990), pp. 1-42.
- HÖRANDNER 2009 = Wolfram HÖRANDNER, *Weitere Beobachtungen zu byzantinischen Figurengedichten und Tetragrammen*, «Νέα Πώμη», 6 (2009), pp. 291-304.
- HUNGER 1989 = Herbert HUNGER, *Schreiben und Lesen in Byzanz. Die byzantinische Buchkultur*, München 1989.
- KAKLAMANOS 2018 = Dimosthenis A. KAKLAMANOS, *Ο άγιος Θεόδωρος ο Στουδίτης και το αμιολογικό του έργου. Συμβολή στη μελέτη της εκκλησιαστικής γραμματείας της μεσοβυζαντινής περιόδου*, Thessalonikē 2018 (Analekta Blatadōn, 70).
- KAPLAN 2017 = Michel KAPLAN, *Les moines et les pouvoirs dans le monde byzantin à l'époque iconoclaste*, in *Monachesimi d'Oriente e d'Occidente nell'alto medioevo*. LXIV Settimana di studio (Spoleto, 31 marzo-6 aprile 2016), Spoleto 2017 (Settimane di studio della Fondazione Centro italiano di studi sull'alto medioevo, 64), pp. 1021-1057, con discussione alle pp. 1059-1061.
- KARLSSON 1959 = Gustav KARLSSON, *Idéologie et cérémonial dans l'épistolographie byzantine. Textes du X^e siècle analysés et commentés*, Uppsala 1959.
- KRESTEN 1970a = Otto KRESTEN, *Einige zusätzliche Überlegungen zu συρμαιογραφεῖν*, «Byzantinische Zeitschrift», 63 (1970), pp. 278-282.
- KRESTEN 1970b = Otto KRESTEN, *Litterae longarie, quae graecae symmata dicuntur. Eine begriffsgeschichtliche Untersuchung*, «Scriptorium», 24 (1970), pp. 305-317.
- KRESTEN 1990 = Otto KRESTEN, *Scrittura e libro nei testi agiografici dei secoli VI e VII*, in *Libri e lettori nel mondo bizantino. Guida storica e critica*, ed. Guglielmo Cavallo, Roma-Bari 1990 (Biblioteca Universale Laterza, 325), pp. 21-35.

- LAUXTERMANN 2003 = Marc D. LAUXTERMANN, *Byzantine Poetry from Pisides to Geometres. Texts and Contexts*, I, Wien 2003 (Wiener Byzantinistische Studien, 24/1).
- LEMERLE 1971 = Paul LEMERLE, *Le premier humanisme byzantin*, Paris 1971 (Bibliothèque Byzantine. Études, 6).
- LEMERLE 1979 = Paul LEMERLE, *Les plus anciens recueils des miracles de saint Démétrius et la pénétration des Slaves dans les Balkans*, I, *Le texte*, 2, *Commentaire*, Paris 1979.
- LEONE 1968 = IOANNES TZETZES, *Historiae*, recensuit Petrus Aloisius M. LEONE, Napoli 1968 (Pubblicazioni dell'Istituto di Filologia classica, Università degli Studi di Napoli, 1).
- LEROY 1954 = Julien LEROY, *La vie quotidienne du Moine studite*, «Irénikon», 27 (1954), pp. 21-50 (rist. in ID., *Études sur le monachisme byzantin*, ed. Olivier Delouis, Bégrolles en Mauges 2007 [Spiritualité Orientale, 85], nr. 3, pp. 47-79).
- LEROY 1961 = Julien LEROY, *Un témoin ancien des Petites Catéchèses de Théodore Studite*, «Scriptorium», 15 (1961), pp. 37-60, con 2 tavv. (ID., *Études sur le monachisme byzantin*, ed. Olivier Delouis, Bégrolles en Mauges 2007 [Spiritualité Orientale, 85], nr. 9, pp. 211-246).
- LONG 2014 = Micol LONG, *Autografia ed epistolografia tra XI e XII secolo. Per un'analisi delle testimonianze sulla "scrittura di propria mano"*, Milano 2014.
- LUZZATTO 2002-2003 = Maria Jagoda LUZZATTO, *Grammata e Symmata. Scrittura greca e produzione libraria tra VII e IX secolo*, «Analecta papyrologica», 14-15 (2002-2003), pp. 5-89.
- MANGO 1977 = Cyril MANGO, *L'origine de la minuscule*, in *La paléographie grecque et byzantine*. Actes du colloque international (Paris, 21-25 octobre 1974), Paris 1977 (Colloques internationaux du Centre National de la Recherche Scientifique, 559), pp. 175-180.
- MASCELLARI 2021 = Roberto MASCELLARI, *La lingua delle petizioni nell'Egitto romano. Evoluzione di lessico, formule e procedure dal 30 a.C. al 300 d.C.*, I-II, Firenze 2021 (<https://doi.org/10.36253/978-88-5518-446-5>).
- MARTIN 1930 = Edward J. MARTIN, *A History of the Iconoclastic Controversy*, London 1930.
- MENCI 2019 = Giovanna MENCI, *Terminologia tachigrafica in alcune similitudini del De virginitate di Basilio d'Ancira*, in *Greek Medical Papyri. Text, Context, Hypertext*, ed. Nicola Reggiani, Berlin-Boston 2019, pp. 227-234 (<https://doi.org/10.1515/9783110536409-017>).
- MILLER 2000 = Timothy MILLER, *Stoudios: Rule of the Monastery of St. John Stoudios in Constantinople*, in *Byzantine Monastic Foundation Documents: a complete translation of the Surviving Founders' Typika and Testaments*, ed. John Thomas, Angela Constantinides Hero, I-V, Washington, D.C. 2000, pp. 84-119.
- MORINI 2017 = Enrico MORINI, *Il monachesimo nell'antica Rus'*, in *Monachesimi d'Oriente e d'Occidente nell'alto medioevo*. LXIV Settimana di studio (Spoleto, 31 marzo-6 aprile 2016), Spoleto 2017 (Settimane di studio della Fondazione Centro italiano di studi sull'alto medioevo, 64), pp. 499-562, con discussione alle pp. 563-566.

- MULLETT 1988 = Margaret MULLETT, *Byzantium: A Friendly Society?*, «Past and Present», 118 (1988), pp. 3-24.
- MULLETT 1999 = Margaret MULLETT, *Friendship in Byzantium: Genre, topos and network*, in *Friendship in Medieval Europe*, ed. Julian P. Haseldine, London 1999, pp. 166-184.
- ODORICO 2019 = Paolo ODORICO, *La sténographie de Michel Psellos*, «Jahrbuch der Österreichischen Byzantinistik», 69 (2019), pp. 275-288.
- OIKONOMIDĒS 1988 = Nicolas OIKONOMIDĒS, *Mount Athos: levels of literacy*, «Dumbarton Oaks Papers», 42 (1988), pp. 167-178.
- ORSINI 2005 = Pasquale ORSINI, *Pratiche collettive di scrittura a Bisanzio nei secoli IX e X*, «Segno e testo», 3 (2005), pp. 265-342.
- ORSINI 2013 = Pasquale ORSINI, *Scrittura come immagine. Morfologia e storia della maiuscola liturgica*, Roma 2013.
- OTRANTO 2000 = Rosa OTRANTO, *Antiche liste di libri su papiro*, Roma 2000 (Sussidi eruditi, 49).
- PAPAIOANNOU 2010 = Stratis PAPAIOANNOU, *Letter-writing*, in *The Byzantine World*, ed. Paul Stephenson, London-New York 2010.
- PECERE 2007 = Oronzo PECERE, *La scrittura dei Padri della Chiesa tra autografia e dicitatio*, «Segno e testo», 5 (2007), pp. 3-29.
- PECERE 2010 = Oronzo PECERE, *Roma antica e il testo. Scritture d'autore e composizione letteraria*, Roma-Bari 2010.
- PECERE 2015 = Oronzo PECERE, *Modalità compositive e circolazione privata del libro nel tardoantico: il caso di Boezio*, «Segno e testo», 13 (2015), pp. 219-233.
- PERRIA 1993 = Lidia PERRIA, *Scrittura e ornamentazione nei manoscritti di origine studita*, in *Miscellanea di studi in onore di Marco Petta*, a cura di Augusta Acconcia Longo, Santo Lucà, Lidia Perria, V (= «Bollettino della Badia greca di Grottaferrata», n.s. 47 [1993]), pp. 245-280, con 4 tavv.
- PERRIA 2000 = Lidia PERRIA, *Alle origini della minuscola libraria greca. Morfologia e stilizzazioni*, in *I manoscritti greci tra riflessione e dibattito*. Atti del V Colloquio internazionale di Paleografia greca (Cremona, 4-10 ottobre 1998), a cura di Giancarlo Prato, Firenze 2000 (Papyrologica Florentina, 31), I, pp. 157-167; III, pp. 93-114 (tavv. 1-20).
- PETITMENGIN - FLUSIN 1984 = Pierre PETITMENGIN - Bernard FLUSIN, *Le livre antique et la dictée. Nouvelles recherches*, in *Mémorial André-Jean Festugière. Antiquité païenne et chrétienne*, ed. Enzo Lucchesi, Henri D. Saffrey, Genève 1984 (Cahiers d'orientalisme, 10), pp. 247-262.
- PG 99 = S. P. N. *Theodori Studitae opera omnia*, accurate Jean-Paul MIGNE, Parisiis 1864 (Patrologiae Cursus Completus. Series Graeca, 99).
- PIZZONE 2012 = Aglae PIZZONE, *Theodore and the Black man: Imagining (through) the Icon in Byzantium*, in *Knotenpunkt Byzanz. Wissensformen und kulturelle Wechselbeziehungen*, ed. Andreas Speer, Philipp Steinkrüger, Berlin-Boston 2012 (Miscellanea mediaevalia, 36), pp. 47-70.

- PIZZONE 2020 = Aglae PIZZONE, *Self-authorization and Strategies of Autography in John Tzetzes: The Logismoi Rediscovered*, «Greek, Roman, and Byzantine Studies», 60 (2020), pp. 652-690.
- PMBZ = *Prosopographie der mittelbyzantinischen Zeit. Abteilung 1: 641-867. Abteilung 2: 867-1025*, Berlin-Boston 1998-2013.
- PRATSCH 1998 = Thomas PRATSCH, *Theodoros Studites (759-826). Zwischen Dogma und Pragma*, Frankfurt am Main - New York 1998 (Berliner Byzantinische Studien, 4).
- RIEHLE 2020 = *A Companion to Bizantine Epistolography*, ed. Alexander Riehle, Leiden-Boston 2020.
- ROLLO 2008 = Antonio ROLLO, *Qualche riflessione su συρμαιογραφεῖν e dintorni*, «Nea Rhōmē», 5 (2008), pp. 27-44.
- RONCONI 2012 = Filippo RONCONI, *La main insaisissable. Rôle et fonctions des copistes byzantins entre réalité et imaginaire*, in *Scrivere e leggere nell'alto medioevo*. LIX Settimana di Studio, Spoleto, 28 aprile-4 maggio 2011, Spoleto 2012 (Settimane di studio della Fondazione Centro italiano di studi sull'alto medioevo, 59), pp. 627-664, con discussione alle pp. 665-667.
- RONCONI 2014 = Filippo RONCONI, *Essere copista a Bisanzio. Tra immaginario collettivo, auto-rappresentazione e realtà*, in *Storia della scrittura e altre storie*, ed. Daniele Bianconi, Roma 2014 (Bollettino dei classici. Supplemento, 29), pp. 383-435.
- RONCONI 2017 = Filippo RONCONI, *De Stoudios à la Théotokos Évêrgétès. Textes et livres du monachisme méso-byzantin, entre innovations et continuité*, in *Monachesimi d'Oriente e d'Occidente nell'alto medioevo*. LXIV Settimana di studio (Spoleto, 31 marzo-6 aprile 2016), Spoleto 2017 (Settimane di studio della Fondazione Centro italiano di studi sull'alto medioevo, 64), pp. 1293-1365, con discussione alle pp. 1367-1369.
- RONCONI 2021 = Filippo RONCONI, *Le papyrus à Constantinople (IV^e-VII^e siècles)*, in *Le papyrus dans tous ses états*, ed. Jean-Luc Fournet, Paris 2021, pp. 104-143.
- SARADI 1999 = Heleni G. SARADI, *Notai e documenti greci dall'età di Giustiniano al XIX secolo*, I, *Il sistema notarile bizantino (VI-XV secolo)*, Milano 1999 (Per una storia del notariato nella civiltà europea, 4).
- SCHREINER 2017 = Peter SCHREINER, *L'organizzazione del lavoro e l'approvvigionamento dei monasteri a Bisanzio*, in *Monachesimi d'Oriente e d'Occidente nell'alto medioevo*. LXIV Settimana di studio (Spoleto, 31 marzo-6 aprile 2016), Spoleto 2017 (Settimane di studio della Fondazione Centro italiano di studi sull'alto medioevo, 64), pp. 919-944, con discussione alle pp. 945-946.
- SIETIS c.d.s = Nina SIETIS, *La produzione manoscritta studita fra i secoli IX e X*, c.d.s.
- TOMADAKES 1993 = Nikolaos B. TOMADAKES, *Βυζαντινή ἐπιστολογραφία*, Thessalonikē 1993³.
- TRAPP 2007 = Erich TRAPP, *Zum Wortschatz des Theodor Studites*, in *Theatron: rhetorische Kultur in Spätantike und Mittelalter*, ed. Michael Grünbart, Berlin 2007 (Millennium-Studien, 13), pp. 449-461.

- TRISOGLIO 2004 = Francesco TRISOGLIO, *Le Lettere nell'Epistolario di San Basilio: redazione, contenuto, spedizione*, in *Comunicazione e ricezione del documento cristiano in epoca tardoantica*, XXXII Incontro di studiosi dell'antichità cristiana (Roma, 8-10 maggio 2003), Roma 2004 (Studia Ephemeridis Augustinianum, 90), pp. 291-318.
- WIRTH 1962-1963 = PROCOPIUS CAESARIENSIS, *Opera omnia*, recognovit Jacobus HAURY, editio stereotypa correctior addenda et corrigenda adiecit Gerhard WIRTH, I-II, Leipzig 1962-1963.